giovedì 13 marzo 1978
Aprile

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 86
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Per i compagni che si recano a Roma

I compagni che arrivano al congresso per arrivare al cinema Jolly devono prendere alla stazione termini autobus 9-67-66 per zona Tiburtina e scendere all'altezza di Piazzale delle province. Per informazioni sul congresso telefonare ai numeri 4755898 - 4755837 del centro nazionale.

Un primo bilancio di un anno di duro lavoro

Oggi a Roma l'apertura dell'assemblea costituente di Democrazia Proletaria

L'assemblea congressuale di Dp che si apre oggi al cinema Jolly rappresenta, e non solo per noi, una tappa importante nel difficile e tavolta contraddittorio processo di costruzione di una forza politica in grado di lavorare oggi e nel futuro per l'affermazione di una prospettiva di alternativa.

Una tappa importante perchè primo momento di verifica collettiva di un impegno che per mesi ha coinvolto alcune migliaia di militanti usciti disorientati e delusi dalle precedenti crisi delle organizzazioni della nuova sinistra o alla loro prima esperienza di militanza politica organizzata.

Impegno dal quale è emersa con chiarezza non solo la necessità ma anche la possibilità concreta di costruire, oggi, un'organizzazione politica in grado di far avanzare una proposta alternativa.

Quelli che ci stanno alle spalle sono stati mesi duri e difficili nel corso dei quali le contraddizioni che dovevamo fronteggiare, unite ai nostri limiti e insufficienze, hanno assunto tanta rilevanza da far apparire talvolta disperate le nostre imprese.

Oggi possiamo dire con soddisfazione di aver superato il momento di stretta più pericoloso. Una nuova fiducia e volontà circola tra i compagni e nell'insieme dell'organizzazione in costruzione. Certo, avere acquistato fiducia, vedere tanti compagni che si erano tirati in disparte o che avevano fatto scelte diverse dalle nostre, ora al nostro fianco nella costruzione di Dp, cogliere il positivo processo di maturazione, anche nel senso di adesione alla nostra proposta politica, dei collettivi e di settori decisivi dei movimenti di lotta, non significa affatto avere risolto i nodi politici reali sui quali per anni si è impigliata l'azione della nuova sinistra. L'attacco furibondo che padroni e Dc, complice anche il terrorismo, portano al movimento operaio, la feroce politica antipopolare del governo, aprono contraddizioni laceranti nel tessuto reale della società. A questo attacco si associano spesso con posizioni addirittura d'avanguardia il Pci e il Psi e buona parte del sindacato, in un'ottica generale che assume fino in fondo i valori e le compatibilità del sistema e dello Stato dei padroni.

Ma per quanto forte e coordinato sia l'attacco del fronte avversario, prende corpo un antagonismo che non ha niente di settoriale e di corporativo e che invece è tutto politico.

Si estende l'opposizione sia alla politica economica sia ai disegni autoritari del sistema e della maggioranza parlamentare e istituzionale che lo sostiene.

Il fronte di opposizione si allarga e coinvolge settori ampi di classe operaia, di giovani, di donne e intellettuali. Questi settori, portatori di una carica antistatale e antiburocratica che li accomuna, sono tuttavia percorsi al loro interno e tra loro di forti contraddizioni.

L'unificazione di questi settori su una linea politica comune, di creazione di un vasto blocco sociale anticapitalistico è oggi l'obiettivo di chiunque non si accontenti di rendere testimonianza e voglia attraverso la lotta di massa, contribuire a modificare la situazione.

Una forza politica che assuma oggi questo obiettivo per la sua iniziativa è una forza politica che deve assumere le contraddizioni interne alle forze anticapitalistiche, come contraddizioni esistenti anche nel suo seno, non rassegnandosi alla loro perpetuazione ma neppure illudendosi di risolverle sul piano delle forzature organizzative e della efficienza operativa.

Nell'insieme della nuova sinistra lo sviluppo del processo di costruzione di Dp sta producendo effetti che vanno colti nella loro profondità reale.

La stessa positiva tendenza è in atto nell'area del sindacalismo militante e dell'opposizione operaia. La consapevolezza delle nostre insufficienze e dei nostri limiti, il fatto di non ignorare le contraddizioni emerse nelle assemblee precongressuali, non ci impedisce però di cogliere il salto in avanti che abbiamo compiuto.

I 10 mila militanti che hanno partecipato attivamente, da aderenti, alla costruzione dell'assemblea nazionale, le diverse migliaia di militanti che pur non aderendo a Dp, non hanno disertato nè il confronto nè l'impegno comune, sono oggi un'avanguardia, ancora ristretta, ma importante nel processo di costruzione del partito.

L'assemblea che si apre oggi non risolverà il problema della costruzione del partito rivoluzionario, che rimane obiettivo di lunga prospettiva e non certo affidato alle sole nostre mani, ma è certo una tappa importante, per molti versi decisiva in questa direzione e comunque un passo decisivo in avanti per dare maggiore forza, incisività e continuità alla vasta opposizione sociale e politica che emerge nel paese.

Aperti i lavori del direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil

Grave scelta di immobilismo nei confronti del governo

La relazione di Benvenuto dà un giudizio incerto, sfumato e sostanzialmente paralizzante sul governo e il suo programma, contraddicendo le stesse posizioni precedenti della federazione - Praticamente assenti le indicazioni di lotta - Dichiarazioni formali contro l'intolleranza e la repressione del dissenso (anche nel sindacato)

ROMA Sette ore di segreteria unitaria ed una riunione supplementare ristretta ieri mattina, sono state necessarie per mettere a punto la relazione introduttiva al direttivo Cgil-Cisl-Uil. Benvenuto, segretario generale della Uil, ha letto le 46 cartelle introduttive che hanno toccato i tre punti sui quali nei giorni scorsi si sono avuti momenti «caldi» anche con forti tensioni tra le tre confederazioni. Ne è uscita una relazione «unitaria» soltanto nel giudizio estremamente sfumato rispetto al governo, mentre sull'autonomia del sindacato non pone le premesse per uscire dall'immobilismo. Sul terrorismo, com'era prevedibile, anche se non si ripetono i toni minacciosi delle interviste degli ultimi tempi, si sbilancia l'iniziativa sindacale a fianco di queste istituzioni.

«*All'aberrante slogan* - ha detto Benvenuto - *'nè con lo Stato nè con le Brigate Rosse' dobbiamo opporre l'affermazione che la difesa delle istituzioni e il rinnovamento dello stato nato dalla resistenza sono due termini dello stesso problema e capisaldi fondamentali della nostra strategia politica*». Certo il segretario Uil ha sottolineato che «*dobbiamo respingere con forza le suggestioni di democrazia autoritaria*» e che «*la nostra mobilitazione contro il terrorismo non ha niente a che fare con procedure sommarie di discriminazione, con forme di intolleranza e di settarismo che tendono ad impedire il dissenso*», ma nella sostanza di questo stato e del suo funzionamento si parla solo in termini di «*ritardi*».

Da qui alle recenti norme di legge il legame è evidente; e su queste le confederazioni non riescono ad andare al di là della «preoccupazione». Preoccupazione che potrà essere tranquillizzata se le stesse «*avranno carattere circoscritto e temporaneo e che comunque si eviti ogni abuso nella loro applicazione. Occorre avviare fin d'ora* - ha proseguito Benvenuto - *con iniziative specifiche incanalare il dibattito su proposte più organiche che possano sostituirle*».

Nessuna analisi della cosiddetta area dell'indifferenza rispetto al terrorismo segue queste affermazioni preoccupanti da parte del sindacato più «politicizzato» d'Europa. In compenso si elabora una nuova definizione di «*milizia democratica con chi è preposto a difesa attiva alle istituzioni, vigilanza, collaborazione civile e democratica con chi è proposto a difesa dello stato e delle sue libertà, lotta al qualunquismo*». L'antifascismo, la lotta agli arresti ed alle perquisizioni indiscriminate, la caccia alle streghe, non compaiono, unica nota «positiva» l'esclusione che questa definizione così «neutrale» rispetto allo stato non significa «comitati di vigilanza operai». Insomma molte cose, ha detto Benvenuto, «*ci impediscono di sentire come estraneo questo stato*» anche se si distingue tra «*le istituzioni e le strutture operative che appaiono insufficienti*». A questa impostazione fa seguito, paradossalmente, il giudizio sul sindacato di polizia. Il divieto di aderire alle confederazioni «*è in contraddizione con i principi di libertà sindacale previsti dalla costituzione*» ma Benvenuto non è parso cogliere la contraddittorietà di questa affermazione con le precedenti. Superato il nodo terrorismo, il primo all'ordine del giorno, Benvenuto ha af-

segue a pag. 8

Gianni Boscolo

A colloquio con gli ex compagni di lavoro dell'attentatore ferito

Torino: ecco cosa c'è ai margini dell'ultimo attentato terroristico

Cristoforo Gerardo Bianconi, uno degli attentatori lavorava alle presse di Mirafiori - Come se lo ricordano gli ex compagni di lavoro - Una ricostruzione dell'attentato

TORINO Porta 14 di Mirafiori, ore 14 di un giorno normale come tanti altri; da questa porta (e dalla vicina 17) Cristoforo Biancone per anni, a quest'ora, ha attraversato il cancello che porta al reparto Presse, officina 63 dove ha lavorato sino al 1976, quando è stato licenziato per assenteismo; un licenziamento quasi voluto (da «coglione» ci ha detto un compagno delegato oggi) per avere fatto 3 giorni consecutivi di assenza senza portare poi nessuna giustificazione.

Da allora, dopo l'espulsione dal Pci a cui era stato iscritto, dopo l'allontanamento dal sindacato di cui era stato protagonista, era scomparso dalla circolazione, senza lasciare traccia. Oggi ne abbiamo parlato, tra le altre cose, con i lavoratori delle presse, con coloro che lo avevano conosciuto: «*Non so cosa dire*» dice un compagno all'entrata «*questa è gente che corre troppo; lo conoscevo come una avanguardia di lotta, come tanti altri, poi te lo trovi là sui giornali, sforacchiato; ti si spezza il cuore, dal punto di vista personale. Ma questi però non hanno capito niente*». Continua un altro, più anziano: «Chi se lo ricorda, chi no; *ma la questione è diversa e cioè che la situazione dentro la fabbrica è abbastanza difficile, la gente è abbastanza disorientata, delusa e il qualunquismo a volte predomina*».

Chiediamo, ma le assemblee nei giorni scorsi sul terrorismo? «*Sì, la gente partecipa, ma poi dice anche che alla classe operaia non hanno mai sparato e che i nostri problemi sono quelli della mezz'ora, della quarta settimana di ferie*». Da questa situazione secondo te nasce anche chi usa il terrorismo come forma politica? «*Non credo*» dice «*chi si sente stretto tra Dc e Pci, chi non ha spazio, qui da noi si toglie di mezzo, si ritira in casa*». Già, ma intanto Biancone ha deciso di sparare, in quel modo da apprendista, a un agente di custodia...Non risponde, parla delle posizioni che ha preso il sindacato, di chiarezza sul problema del terrorismo. Sconcerto da parte di chi lo conosceva, pochi che parlano dell'episodio, altri che si rifugiano nel classico «tanto mirano in alto»; tutte risposte evasive, mentre i compagni più politicizzati, le avanguardie di lotta degli anni scorsi vanno via in fretta, salutando da lontano. Su tutti preme la campagna di stampa, che a qualcuno da fastidio, che altri usano con diffidenza, ma che comunque non chiarisce le idee. Già gli operai lo chiamano «brigatista», allo stesso modo della stampa che aveva già esultato per la cattura di uno dei fantomatici appartenenti alle Br. Ma fino ad ora non è stato rivendicato e i metodi dozzinali usati per l'attentato, non fanno prevedere che costoro appartengano alle Br; semmai a quell'area a cui si rivolgono per costruire «il partito armato», facendo presa su persone con esperienza di lotta, ma che decidono di prendere strade personali di isolato scontro con le istituzioni. Alla questura le indagini proseguono per scoprire chi erano gli altri componenti del gruppo che ha ucciso Lorenzo Cotugno; per ora si sa solo che si cerca di far dire il maggior numero di cose al Biancone e di rintracciare l'autista del taxi che ha trasportato via, secondo le notizie diramate dalla stampa, i due che lo hanno accompagnato alla Astanteria Martini. Altri particolari dell'agguato si as-

segue a pag. 2

SdV

Le firme all'appello Del Fra-Ferrajoli-Piersanti

Nuove adesioni di intellettuali, Cdf e sindacalisti

Antonello Agliotti pittore, Giuseppe Basile musicista, Ulisse Benedetti, Roberto Benigni attore, Simone Camella regista, Circolo comunista «Madre Carrar» Minori (Sa), Collettivo operatori, registi. musicisti del teatro «Beat 72» di Roma, Marco Del Re regista, Rosa Di Lucia attrice, Alessandro Figurelli regista, Domiziana Foschini attrice, Francesca Garavini operatrice sindacale, Dino Giacalone pittore, Carlo Mammi attore, Bruno Mazzoli regista, Cecilia Nessi attrice, Rossella Or attrice, Enrica Patrizi operatrice teatrale, Memè Perlini regista, Mario Romano pittore, Ettore Rosboch produttore, Donato Sonnini regista, Facoltà di Magistero di Arezzo: Maurizio Mori, Annarita Buttafuoco, Piero Ricci, Maurizio Antonioli, Marco Cerruti, Camillo Brezzi; Maria Gabriella D'Angeli, Arturo Russo, Luisa Manzoni, Circolo culturale Mondo Nuovo di Cosenza, Anna Maria Lumbelli, Simonetta Ortaggi, Lalla Uher, Elvio Toselli, Ugo Gianni Rosemberg, Diego Marconi, Ettore Megali, Bobo Ornaghi, Guglielmo Giumelli, Vittoria De Stefano, Francesco Bova, Silvio Bergia, Stefano Ruffo, Vincenzo De Santis, Elisabetta Donini, Tito Tognetti, Alberto Stefanel, Romano Francesco, Cesare Maffioli, Giuliana Conforto, Arcangelo Rossi, Michela Mayor, Raffaele Falavigna, Gianni Salio casa editrice «I dispari» Milano, Cooperativa editoriale «Magazzino» di Salerno, Flavio Ermini, Guido Savio, Giorgio Bellini, Silvano Martini, Agostino Contò, Carlo Rao, Sarenco, Eugenio Miccini, Franco Verdi, Claudio De Boni consulente editoriale direttore della collana «Tangenti», Elena De Paolis consulente editoriale casa editrice «D'Anna» Messina-Firenze,

Sindacalisti

Giorgio Uboni Cgil bancari Ts, Michele Montecalvo Cgil Enti Locali Ts, Francesco Franco Cisl Filp Ts, Pasquale Lomela Uilias Fg, Antonio Ferretti Fnlels Roma, Assemblea degli iscritti al sindacato nazionale scrittori - sezione Veneto, Sergio Lanza Cisl Ospedalieri Isola della Scala (Vr), Cdf Ibm Milano, Antonio Munafò segr. prov. Fisascat Milano, Franco Venezia dir. prov. Fisascat Mi, Lella Ciullo Comm. d'azienda Upim Corvetto Mi, Alessandro Grazzini segretario Cdl Prato, Aldo Buti segr. Filtea. Lilli Billi segr. reg. Filta, Giovanni Cortese segr. reg. Filta, Fabrizio Scatizzi responsabile Cisl settori: chimici, commercio, metalmeccanici, Walter Mancini dir.naz. Fipac Cgil, Sandro De Toni operatore sindacale Feneal Uil Roma, Marco Abiuso dir.prov..Filda Cgil Roma, Anna Agosti del Cds Montefibre Mi, Mimmo Arienzo del Cds Montefibre Mi, Raffaello Bassotto dir.prov. Flels Cgil Vr, Romeo Bendetti dir.prov. Flels Cgil Vr, Paolo Bonacina del Cds Montefibre Mi, Cosimo Bonifacio del Cds Montefibre Mi, Dario Bonetti del Cds Montefibre Mi, Mario Borgese del Cds Montefibre Mi, Susanna Basuello del Cds Montefibre Mi, Paola Cappellaro del Cds Montefibre Mi, Antonio Celli del Cds Montefibre Mi, Roberto Diazzi dir.prov.Flels Cgil Vr, Marilia Di Giovanna dir.prov. Flels Cgil Vr, Giorgio Fabris dir.prov. Flels Cgil Vr, Luciano Fabris del Cds Montefibre Mi, A.Maria Fasolin Cdd Ospedale Legnago, Antonio Fasolin segr,prov. Flo Vr, Umberto Gavinelli del Cds Montefibre Mi, Alessandro Giordano segr.Fulc Latina, Claudio Grandi operatore Cisl To, Mario Magrì del Cds Montefibre Mi, Franco Marinoni del Cds Montefibre Mi, Vincenzo Mattina segretario nazionale Flm, Roberto Mostacci segr.prov. Flels Cgil Vr, Tomaso Pozzi del Cds Montefibre Mi, Saverio Pugliese del Cds Montefibre Mi, Roberto Ranieri Fisascat Cisl To, Eufemia Ribichini cons.gen. Cgil Poligrafici To, Gigliola Riva del Cds Montefibre Mi, Paola Rovero del Cds Montefibre Mi, Marta Salvi del Cds Montefibre Mi, Renata Sanadio del Cdf Regina Extra Mi, Fausto Schiavetti dir.prov. Flels Cgil Vr, M.Pia Sinelli del Cds Montefibre Mi, Vincenzo Tria dir.prov. Flels Cgil Vr, Eufrasia Zanetti dir.camerale Cgil Vr, Daniela Zanferrari dir.prov. Flels Cgil Vr, Cdf della Nuova Italia Editrice di Firenze, Consiglio dei delegati Sip di Asti.

Tutti i pretesti sono buoni per presentare l'opposizione come criminale

Moro: ferme le indagini, non la Dc

Mentre Amendola, per il tramite del Corriere della Sera, *trova il modo di rimangiarsi la pur parziale autocritica fatta dal Pci nel '69 per non aver compreso l'importanza delle lotte studentesche [a proposito, vuoi vedere che anche Longo è diventato un «simpatizzante»?], il* Popolo *non manca di tirare le orecchie a tutta la stampa quotidiana, accusata di aver pubblicato senza una adeguata ripulsa i comunicati delle Br.*

Immancabile, per Belci, il riferimento alla aemocratica Rft, nella quale «in occasione del rapimento Schleyer, fu osservato un volontario e compatto silenzio stampa». Inutile ricordare ad Amendola che nel '68 insieme agli studenti c'erano anche gli operai e che, prima del '68, capitava spesso anche al suo partito di reagire in maniera energica alle provocazioni di stato; inutile, tanto più, ricordare a Belci che in Germania la stampa vive in regime di monopolio, che a Springer non è stato difficile imporre il silenzio stampa e che questo è stato attuato in occasione della deposizione della Moeller che smentiva la tesi dei suicidi a catena nelle carceri di Stammheim. Inutile, appunto.

Più importante è rilevare come si vadano intensificando gli attacchi da destra ai fondamenti stessi della democrazia e come, parallelamente, la sinistra ex-riformista si affanni a dare di sè una rappresentazione che cancella qualunque connotato di classe. A quando l'autocritica per gli obiettivi delle riforme, dell'unità sindacale, dello statuto dei lavoratori? Nella forsennata caccia al «simpatizzante», in cui non si distingue neppure più tra l'esigua minoranza del partitino armato e l'area vasta dell'opposizione, che si esprime alla luce del sole e con una dignità politica e morale di gran lunga superiore a quella dei «cacciatori», i prodi del Popolo *e del Pci non si avvedono [o si avvedono bene?] che stanno spingendo un sacco di gente proprio nelle braccia del terrorismo. Evidentemente è il prezzo per far marciare la restaurazione.*

A pagina tre un articolo sulle provocazioni del Pci a proposito dei «fiancheggiatori».

Si è svolta ieri a Roma una importante assemblea di lavoratori

La più ampia mobilitazione per battere il terrorismo e le leggi repressive

Mentre andiamo in macchina, è iniziata l'assemblea operaia indetta da alcune strutture operaie di Roma, il collettivo del Poligrafico, il collettivo Autoferrotranvieri, il collettivo Ferrovieri, collettivo operaio della Selenia, coordinamento operaio di Ostia, collettivo lavoratori Ar, collettivo lavoratori Pubblico impiego, commissione società ambiente del Cnr, con l'adesione di esponenti sindacali come Filippo Ottone (dir. naz. Cgil scuola), Adolfo Pepe, esec. reg. Cgil) Luciano Scalia (Flm naz.), Carlo Bensi (camera del Lavoro di Roma).

La relazione introduttiva è in corso di svolgimento; il compagno Ivano, del collettivo autoferrotranvieri, sta delineando le caratteristiche di questa assemblea, le sue finalità, i suoi abiettivi. Il cinema Colosseo è gremito di compagni, lavoratori studenti; «Lo slogan 'nè con lo Stato nè con le Br', non è sinonimo di equidistanza e di disimpegno nella lotta contro lo Stato e contro il terrorismo, ma l'espressione di una linea che intende definire i modi e i contenuti di una lotta contro questo Stato, una lotta di massa, con la partecipazione popolare»; «occorre precisare -ha continuato Ivano- l'idea che i compagni, che il movimento, le masse popolari hanno dello Stato, che non è un'entità astratta, ma concreta, che costruisce consenso, tramite la sua organizzazione.

Per battere il terrorismo e le leggi repressive, per sconfiggere questa alimentazione vicendevole, è necessaria la più ampia mobilitazione; la proposta che scaturisce da questa assemblea è quella di avviare un dibattito il più ampio possibile nelle fabbriche, nel movimento, sconfiggendo chi intende reprimere e criminalizzare il dissenso».

«E necessario far chiarezza su molte cose, ha detto Ivano; ma la mobilitazione popolare, il più ampio confronto fra le masse è la garanzia di questa chiarezza;

DALL'INTERNO

Un emendamento di Gorla e Pinto

Il gioco delle parti per affossare l'aborto

È stato un inizio peggiore del previsto. La discussione in aula del progetto di legge sull'aborto ha infatti visto, nella prima giornata di lavori, cimentarsi ancora di più la compattezza del bunker governativo.

Si è cominciato dall'articolo , dove un emendamento dc che prevede per i consultori la «collaborazione di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato che possano aiutare la maternità difficile dopo la nascita» (leggi a questo punto i vari «movimenti per la vita»), è stato approvato con estrema disinvoltura anche dalla «sinistra» governativa, dimostrando ancora una volta come Pci e Psi siano ormai avviati in velocità sul pericoloso piano inclinato della «collaborazione di regime» con la Dc. Quindi un dibattito che sin dall'inizio, dal problema dei consultori, cioè, sta dimostrando di voler sfociare in una legge peggiorata nella quale, appunto -come afferma la dichiarazione di voto di Dp- «le donne potranno utilizzare le strutture pubbliche dei consultori a condizioni già pesanti».

Questo per quanto riguarda la prima giornata dei lavori (martedì). Ieri il nodo del dibattito parlamentare è stato quello della battaglia sull'articolo 5 (partecipazione del padre del feto alla decisione della donna). I compagni Massimo Gorla e Mimmo Pinto hanno presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 5 nel quale si afferma che «il consultorio o la struttura socio-sanitaria o il medico di fiducia, ascoltata la donna, le rilasciano un documento che si limita ad attestare l'avvenuta visita ed eventualmente esprime una valutazione sull'urgenza dell'intervento. Con il documento rilasciatole, la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza, presso una delle sedi autorizzate».

Un altro fatto da registrare è rappresentato dalla riunione (sollecitata da Dp) dei capigruppo delle forze che hanno ripresentato la legge in Parlamento dopo il «golpe» del 7 giugno scorso al Senato. Nella riunione, tenutasi ieri mattina, si è verificata la prevista disomogeneità del gruppo.

In proposito Massimo Gorla ci ha dichiarato: «Durante la riunione si è verificato che erano venuti meno i presupposti che avevano portato Democrazia Proletaria a firmare la presentazione della legge. Per noi, infatti, mai la legge avrebbe dovuto essere fatta oggetto di trattativa. La riunione invece ci ha mostrato con chiarezza quanto gli altri firmatari siano entrati, in pieno, in questa logica. Per quello che riguarda, ad esempio, i due 'nodi caldi' della disvussione dp questi giorni, quello sulla minore età e quello sulla partecipazione del padre alla decisione di interruzione della maternità da parte della donna (sugli articoli 5 e 12, cioè), gli altri capigruppo firmatari della legge hanno mostrato solo differenziazioni sul grado di cedevolezza nei confronti della Dc. Preso nota di ciò, ho dichiarato in aula che d'ora in poi avrei dato il mio voto contrario ad ogni tentativo di snaturare questa legge che anch'io ho firmato. Analoga posizione ha preso anche il compagno Pinto».

Gli arrestati in un lungo documento mettono sotto accusa tutta l'inchiesta

500 compagni ieri a Bologna per il processo per gli scontri di marzo

Spostato al pomeriggio, per la concomitanza col processo a «Ordine Nero», il dibattimento - Si è costituito Giorgini

BOLOGNA — Presenza massiccia di compagni al processo per i fattp di marzo. Più di 500 a portare la lorm solidarietà il loro rifiuto ad accettare il clima politico del paese. Il processo, a causa della concomitanza col processo a «Ordine Nero» da ora in poi si terrà nel pomeriggio. All'inizio dell'udienza ieri i compagni hanno letto un lunghissimo documento politico. Viene smentita nel documento la tesi del complotto, e gran parte della montatura costruita nell'inchiesta e soprattutto della empagna che tutti hanno costruito intorno ai fatti di marzo. Si è anche costituito oggi Giorgini, uno degli imputati, latitante da un anno che aveva trovato rifugio in Francia. Ha preso poi la parola Bernocchi, che sulla linea del documento presentato ha tenuto un lungo intervento. La mobilitazione intanto sta crescendo.

«La gente deve partecipare alla repressione»

BOLOGNA - Catalanotti dà una lucida dimostrazione di come la magistratura possa anticipare forze politiche e sindacali. Afferma, infatti, il nostro, nell'ordinanza di rinvio a giudizio, che «alle insufficienze strutturali della magistratura e della polizia... si sarebbe potuto parzialmente ovviare con una più efficace e fattica opera di collaborazione con l'inquirente da parte dei cittadini... la democrazia e le sue istituzioni sono patrimonio comune di tutta la collettività, ai cui membri spetta di difenderle cooperando con gli organi cui tale precipuo compito è demandato dall'ordinamento. Di fronte ai rilevanti ed allarmanti episodi di criminalità collettiva dei giorni di marzo non sarebbe stato utopistico attendersi dai cittadini... una partecipazione concreta, fatta... di spontanee denunzie e di non sollecitate testimonianze. Nè all'uopo avrebbe stonato un esplicito appello in tal senso di tutte le organizzazioni politiche».

Questo scriveva Catalanotti il 14/1/78. È davvero eccezionale, il nostro, che con tre mesi di anticipo rispetto a Lama denuncia i due cardini dell'attuale attacco liberticida. Scrive Lama nella famigerata intervista: «Quanti per indifferenza o paura evitano di denunciare i violenti? Ebbene, è ora di dire che un lavoratore che si comporta così non è un lavoratore cosciente e finisce per lavorare con l'eversione. Occorre invece una partecipazione di massa ed anche individuale per salvare le situazioni così gravemente minacciate».

La logica è la stessa. E questa straordinaria chiaroveggenza di Catalanotti dà la dimensione di cosa rappresenti questo processo. Per questo chiedere oggi la libertà e l'assoluzione dei compagni di Bologna significa difendere gli spazi per l'opposizione di classe. Ma per far questo bisogna finalmente uscire dal ghetto che hanno costruito per il movimento, portando a livello di massa questa riflessione e costruendo una grande mobilitazione a costruire il movimento di opposizione.

Valerio Cerritelli

Angelino Papa 'ritratta' ma non convince nessuno

(*Dal nostro inviato*)

BRESCIA - Angelino Papa è tornato anche oggi a rispondere ai giudici della Corte d'Assise davanti alla quale è imputato di concorso nella strage del 28 maggio '74. Anche stamane ha ripetuto, recitandola sempre peggio, la commedia della quale ieri aveva recitato il primo atto. Accento bresciano, voce tremante, un po' inebetito, sotto lo sguardo del 'ristabilito' Ermanno Buzzi, Angelino ha tentato di trovare delle scuse più che di dare risposte vere e proprie. Per tutto il tempo dell'interrogatorio il presidente della Corte Giorgio Allegri lo ha incalzato con decine di contestazioni che tutte hanno raggiunto lo scopo di mettere in grave, palese contraddizione le sue ritrattazioni, molte delle sue accuse agli inquirenti. Uno dopo l'altro, il presidente ha ricordato gli interrogatori resi nella fase istruttoria d Angelino e sempre Angelino gli ha risposto con le stesse parole: «*Può darsi che la risposta me la sia inventata io perchè non sapevo cosa dire*», «*A me i giudici hanno sempre suggerito tutto mi indicavano i nomi*».

Angelino in buona sostanza ha portato avanti anche oggi, certo in una forma grossolana e scoperta, la linea di condotta, ispirata la settimana scorsa da Nando Ferrari. È chiaro che ci troviamo di fronte ad una difesa concertata dagli imputati e dai loro avvocati Sta di fatto che la linea «vittimistica», la denuncia verso una regia occulta che avrebbe messo in piedi un castello di accuse puro e semplice nei confronti dei nove rinviati a giudizio per strage, questa linea oggi è stata messa chiaramente in crisi. L'interrogatorio di Angelino da parte del giudice Allegri è sembrato il gioco che il gatto fa con il topo prima di mangiarlo. All'accusa di Angelino nei confronti dei giudici Vino e Trovato che in istruttoria gli avrebbero suggerito le risposte, il presidente ha opposto numerosi esempi di affermazioni false di Angelino su fatti e circostanze sui quali gli stessi giudici, avevano acquisito, da tempo elementi certi di verità. Angelino comunque ha continuato imperterrito sulla sua linea«*gli inquirenti mi suggerivano le risposte*», al punto che quando si è parlato di un suo interrogatorio in assenzadi difensore in data 22-6-'75 il presidente gliha ridetto: «*In quell'interrogatorio, gli inquirenti potevano certamente 'suggestionarla', eppure lei in quell'occasione si dichiarò innocente!*». Angelino: «*Se quella volta non mi hanno suggerito sarà stato nel loro gioco*». Questa storia del «*loro gioco*» Angelino l'ha ripetuta con monotonia, ancora diverse volte, anche quando si è parlato di un riconoscimento in fotografia in data 16 luglio '75. Papa allora riconobbe i fascisti Silvio Ferrari, Rizziero Ziliani e Pederzani ma non Mauro Ferrari. . Presidente: «*Mauro interessava gli inquirenti, eppure lei non lo riconobbe, vede?*».

Angelino: «*Si vede che su Mauro non ho avuto le istruzoni. Faceva parte del gioco*». Così è stato anche per il mancato riconoscimento fotografico di Cesare Ferri. Quando stamani il presidente è arrivato a chiedergli del fascista milanese, Angelino ha chiesto che prima di rispondere ci fosse una pausa. Dopo la sospensione Papa ha detto: «*Ho bisogno di riconoscerlo perchè non volevo che questa persona finisse in carcere*». Una risposta sibillina, si potrebbe dire. Per quanto infine attiene alle sue gravi responsabilità nella partecipazione alla posa della bomba la mattina dei 28, posa che attribuì alla sua persona in un interrogatorio del 17 luglio '75, oggi Angelino ha risposto che lui non c'entra niente. «*È falso. Non ne potevo più dell'isolamento per questo l'ho detto. In quella piazza c'era mio fratello Antonio. Mi avevano promesso la libertà provvisoria.*

G.P.

Amerio non è intervenuto, mentre i brigatisti preparano un documento

Il sequestro Amerio al processo Br di Torino

TORINO - Una udienza (la 18) che doveva proseguire sulla scia di quelle passate tra la noia delle deposizioni e la fretta del presidente della corte si è rivelata invece densa di particolari e di aspetti interessanti; innanzi tutto i brigatisti incarcerati si sono presentati in aula tutti e 15, contrariamente alla prassi di mandare degli osservatori del numero di 3 per udienza. Sulla spiegazione di questo fatto si sono sbizzarriti in molti, ma probabilmente è dovuto alla complicazione di un documento che avevano necessità di fare collettivamente per leggerlo in aula cosa però non avvenuta. Altro episodio di rilievo è stato l'intervento di Ferrari che ha detto senza mezzi termini all'avvocato difensore d'ufficio a lui destinato (avv. Foti) di farsi i fatti suoi e di non intervenire, nel momento in cui il legale aveva chiesto la parola per confutare una deposizione su una impronta digitale attribuita al Ferrari stesso e trovata sulla 1100 usata per il sequestro Labate. Il dibattimento era iniziato alle 9,30 come usuale e in un ora circa erano stati sentiti già tredici testimoni su fatti avvenuti nella preparazione di azioni delle Br: furti di auto ecc. Si sono presentati tecnici della Sip, poliziotti e Carabinieri che avevano svolto le indagini. Ma la novità della giornata è stato l'inizio delle testimonianze sulla seconda azione svolta in ordine di tempo e di importanza dalle Br all'inizio della loro «carriera»: il sequeestro del dirigente della Fiat Amerio: su questo fatto il punto oscuro toccato ieri è stata la questione della impronta trovata nell'auto, attribuita, come detto, a Ferrari; questo dato non era stato rilevato inizialmente dai carabinieri e solo in seguito fu rilevato dalla polizia: segno di quella rivalità annosa tra le forze della polizia che anche in occasione del sequestro Amerio si mise in evidenza. Il protagonista principale, Amerio appunto, non si è presentato; fu rapito il 10 settembre del 1973, trasportato in un furgone rubato, della Sip, processato per una settimana e rilasciato il 18 dicembre in un'auto di piazza Zara sempre a Torino. Ora Amerio fa il sindaco in una cittadina dell'Alessandrino e, è stato detto, solo ieri è stato rintracciato dai Carabinieri, per cui non è potuto venire.

Che sia un anticipo della vicenda del Cirotto?

Perquisizioni a Padova

PADOVA — Perquisizioni a Padova nelle abitazioni di alcuni compagni di Democrazia Proletaria. È il prodotto del clima voluto dall'accordo di governo che tende a colpire ogni oposioone. Si è trattato evidentemente di una provcazione.

Caricati antinucleari a Bologna

BOLOGNA — Caricati martedì pomeriggio i compagni che si erano riuniti sotto la sede dove si stava tenendo il congresso della Aiea per protestare contro l'installazione dei reattori nucleari veoloci. Alla loro richiesta di far entrare una delegazione le cariche. Ma i compagni non disposti a cedere si sono di nuovo dati appuntamento a Castiglione dei Peppoli dove i congressisti si devono recare in visita al reattore, per fare propaganda presso la gente di questo paese.

A Milano rilasciati due fascisti

MILANO - La polizia ha fermato e subito rilasciato i due fascisti che sabato 8 aprile tentarono di uccidere dei compagni, sparando loro addosso 4 colpi ad altezza d'uomo in P.le Cuoco. Non è possibile avere dubbi sulla identità degli sparatori, riconosciuti dagli aggrediti e quindi sulla gravità del comportamento delle «forze dell'ordine». Si tratta infatti di due noti squadristi spacciatori di droga, che già negli scorsi anni erano soliti provocare gli studenti del Varalli (ex Turismo). Si chiamano Aurelio Di Bendetto e Roberto Mazzani detto «Selvino» quest'ultimo abitante in via Boncompagni 36. Che significato dare a questo nuovo episodio di terrorismo fascista? Dopo numerosi atti di provocazione accaduti di recente nella nostra città con preoccupante frequenza, appare ormai chiaro che i fascisti, si sono dati degli «strumenti» di violenza più efficienti che in passato e che la loro azione, sempre più tollerata dalla autorità di Ps, è passata dalla fase di riorganizzazione a quella dello scontro in vista del 29 aprile, anniversario dell'oscuro assassinio del consigliere missino Pedenovi.

Cdf Armitalia contro le perquisizioni

CINISELLO - Il consiglio di fabbrica Armitalia ha denunciato lo strumentale intervento delle forze dell'ordine a Roma con le 233 perquisizioni. Dichiara che non è con leggi speciali che sipreviene nesi reprime il terrorismo. Non giudica rispondente a verità l'affermazione ufficiale che operazioni di questo genere servano a «isolare le Br e quell'area di consenso attivo che emerge nelle frange più oltransiste». Ritiene che operazioni anti-democratiche e anticostituzionali come quella scattata martedì sia, da un lato, l'inizio di un nuovo tentativo per criminalizzare e gettare discredito quali simpatizzanti delle Br sull'area del dissenso di sinistra e di riflesso, sulla sinistra intera; dall'altro, una manocra tattica diversiva e pubblicitaria per dimostrare al paese quell'efficientismo che man-

Intellettuale che scrivi su 'l'Unità'...

Caro Masini,

ho letto con sorpresa l'articolo che hai scritto sull'«Unità» *del 12 aprile contro gli intellettuali che hanno scelto la «terza via», quella di non stare nè con le Br nè con lo stato e quindi anche di firmare l'appello pubblicato dal* QdL. *Con sorpresa: è difficile anche riconoscervi il tuo modo di scrivere: l'articolo è così evidentemente un pezzo di retorica che mi è venuto il dubbio ti sia stato commissionato e tu l'abbia eseguito a freddo, quasi come una esercitazione letteraria. Ci conosciamo da tempo, ho letto i tuoi saggi su Brecht e su Benjamin e non posso non rimanere allibito di fronte alla esibizione di formule latine, allo sperpero delle metafore [gli intellettuali della «terza via» oscillerebbero fra «falde ultraradicali e residui alluvionali di giacobinismo postsessantottesco», il loro marxismo sarebbe « più imparentato coi tarli della cattedra che con la durezza quotidiana della lotta di classe»], allo sfoggio del linguaggio [la loro «teorizzazione» sarebbe «infantilmente o burbanzosamente verbigerante»]. Scusa, ma dopo simili espressioni, così tipiche di intellettuali gelosi della loro autonomia, come puoi accusarci di volere solo «presidiare una autonomia intellettuale impegnata a preservare solo nel programmatico esercizio del dissenso la base esclusiva della sua legittimità»? Come puoi lanciarci l'accusa, ripresa da Amendola [che citi con ovvio consenso, a questo punto], di volerci solo «sottrarre alla lotta»?*

Diciamo la verità, Ferruccio. Oggi, per un intellettuale tradizionale, che vuole seguitare a fare l'intellettuale tradizionale, e a scrivere in questo tuo linguaggio e a badare tranquillamente alle proprie autonome ricerche, non c'è niente di meglio che iscriversi al Pci, che gli chiede solo di occuparsi dello «specifico» e di lasciare la politica «vera» ai dirigenti, ai Comitati Centrali che decidono per tutti, alla «autonomia del politico», e cioè alla «autonomia dei politici». La base della nostra «leggitimità» non sta in un partito, iscrivendosi al quale saremmo automaticamente iscritti al movimento operaio per una sorta di santa investitura; sta piuttosto nella lotta di classe alla quale cerchiamo di partecipare in prima persona, dalll'interno del movimento e della lotta politica, senza deleghe a nessun partito-mediazione. Tu fai caricatura grottesca della cultura del '68, che avrebbe rivendicato «la liberalizzazione della droga, l'irrazionalità lucida della protesta, fino a prefigurare, nell'innocente bagno di sangue [a vernice rossa] delle decrepite istituzioni universitarie, l'apocalissi finale della borghesia» [come scrivi, con sanguigno gusto delle immagini retoriche]. Ma vedi: le radici della nostra «legittimità», e dunque della nostra posizione contro le Br e contro questo Stato borghese, potresti meglio trovarle in una manifestazione come quella dei centomila che a Milano hanno manifestato anche per la morte di Fausto e Iaio. Era un funerale a cui non hanno partecipato nè Leone nè Andreotti nèBerlinguer nè gli intellettuali «coraggiosi» che piacciono ad Amendola e a Trombadori [e ora anche a te] e che difendono questo Stato: non c'erano nè i corazzieri della Repubblica nè i vigili urbani del Comune «democratico»: non era stato propagandato nè dalla Tv nè dai giornali che fanno opinione: dava noia alla Dc e al Pci e non piaceva alla Cgil, che l'ha boicottato. Quella manifestazione era oggettivamente contro lo Stato, oltre ad essere contro il terrorismo. Questa grande fetta di popolo è la nostra «legittimità», Ferruccio. È starci dentro è un po' più difficile che parlare dalle cattedre [anche bene] di Brecht e di Benjamin per poi delegare la politica «vera» ai politici che separano gli intellettuali dalle lotte

Romano Luperini

A tre anni dalla morte di Varalli e Zibecchi

MILANO - Tre anni fa, esattamente il 16 aprile, in piazza Cavour, veniva assassinato il compagno Cluadio Varallli, di ritorno da una manifestazione per il diritto alla casa. Il suo assassino Antonio Braggion è sempre stato libero, è sempre stato lasciato libero, tanto che della sua presenza a Milano si venne a sapere l'inverno scorso, quando il fascista si fece vivo con una lettera. Il 17 aprile '75 studenti e lavoratori milanesi fornirono una prova di grandissima e militante mobilitazione. Nella sede del Msi di via Mancini decine di migliaia di compagni individuarono un covo da chiudere definitivamente. Furono i carabinieri che arrivati in forze si posero a provocatoria difesa della federazione missina e attaccarono la coda dell'enorme corteo con una colonna di camion, arrivati all'impazzata e fatti deliberatamente salire fin sui marciapiedi addosso ai compagni. Fu allora che un altro compagno - Giannino Zibecchi - rimase ucciso travolto da uno dei camion. Per domenica e lunedì prossimi ci saranno manifestazioni e assemblee che ricorderanno con uno spirito di lotta e non certo di commemorazione i compagni assassinati. In particolare vogliamo segnalare le manifestazioni organizzate a ricordo della morte di Caudio Varalli che si terranno a a Bollate nel quartiere dove Claudio abitava ed era conosciuto e dove lavorano i suoi genitori.

Stasera alle ore 21 a Bollate al saloncino comunale di via Sartirana i ci sarà un'assemblea pubblica nella quale verrà lanciato un appello agli artisti democratici, agli studenti, a tutti, per la costruzione di un murales - monumento nella piazza del Comune. Il Comune (si tratta di una giunta «rossa») ha già fatto sapere di opporre un netto rifiuto alla proposta di aggiungere il nome di Claudio all'elenco dei caduti partigiani. Domenica il Comune avrà una prima risposta: ci sarà una manifestazione di compagni che porranno una lapide a ricordo di Claudio nella piazza comunale.

L'attentato terroristico di Torino

segue da pag. 1

sommano a quelli diramati ieri: il gruppo voleva impartire un'altra «lezione» al Cotugno, dopo l'incendio della sua automobile avvenuto tempo fa sotto le Carceri delle Nuove. Volevano colpirlo alle gambe, ma la reazione del Cotugno è stata immediata e lo scontro a fuoco si è risolto con l'uccisione dell'agente. Gli attentatori hanno calcolato in modo dozzinario le loro zioni: solitamente Cotugno scendeva dall'ascensore per recarsi al lavoro alle 7,30 accompagnato dalla moglie, dalla figlia (per portarla all'asilo) e con un conoscente che anch'egli si recava al lavoro a quell'ora. Ieri, per caso, sono stati scombinati gli orari e l'agente era solo: probabilmente per questo l'azione del Biancone era stata preparata per colpire l'agente mentre stava per imboccare l'uscita, appena sceso dall'ascensore al piano terra della casa in Lungo Dora Napoli. L'attentatore spara 7 colpi alle gambe, ma pochi colpiscono l'agente che risponde sparando al Biancone mentre questi scappa, colpendolo tre volte; gli trapassa una coscia e gli lede il fegato e il diaframma, procurandogli uno pneumotorace. Presi dall'improvvisa reazione gli altri componenti del gruppo hanno sparato sull'agente, uccidendolo, per poi scappare lasciando, nella foga, sul terreno le armi che avevano con loro: due pistole automatiche Beretta cal. 7,65, una rivoltella Smith e Wesson calibro 38, un mitra Sten con 2 caricatori da 30 proiettili ciascuno, una bomba a mano Breda tipo militare Srcm, che già da qualche anno non è più in dotazione all'esercito. Le reazioni negli ambienti torinesi, dopo il primo momento in cui la matrice da «malavita» era incerta con quella politica, sono state immediate, anche se scontate.

Le condanne delle autorità ma la mancanza di qualunque tipo di analisi sulle radici del fenomeno. Intanto le ultime notizie sulle condizioni del Biancone parlano di una situazione ancora precaria, dopo le operazioni cui è stato sottoposto ieri.

Chi era la guardia carceraria presa di mira dal commando

Lorenzo Cotugno, di origine siciliana, muore lasciando una figlia e una moglie, operaia della Facis, una compagna. Cotugno si era arruolato tra gli agenti di custodia nel '68, era arrivatoa Torino nel '71. Da qualche tempo aveva chiesto di essere trasferito di muovo al sud, e il trasferimento doveva arrivare a giorni: tutta la famiglia era disposta a ripartire per Barcellona di Sicilia. Attualmente Cotugno era di stanza all'ufficio colloqui, dove si occupava di curare gli incontri tra detenuti e parenti o avvocati. Più esattamente ritirava documenti e i fogli delle richieste firmati dai giudici istruttori. Chi è stato in carcere sa che da quell'ufficio qualsiasi agente di custodia può esercitare una funzione di «controllo» sui detenuti, magari chiudendo un occhio e lsciando passare qualche favore. Proprio per questo gli agenti non restano mai troppo tempo, in genere c'è un'alta rotazione: Cotugno invece rea in quell'ufficio da parecchio tempo. Oltre a questo, sembra che sia confermata la voce, accreditabile agli ambiemti del carcere, per cui Lorenzo Cotugno in qualche maniera faceva parte della famosa «squadretta» dei sardi. In questa squadra figurano certamente almeno due agenti: Salsiccia e Bicari. Compito della «suqadra è girare il carcere mantendo l'ordine, in tutti i sensi. Nei confronti dei detenuti, con azioni notturne di pestaggio di cui non si parla, pena finire nelle stesse condizioni sembra però che la «suqadra» di picchiatori sia conosciuta anche dagli agenti di custodia in servizio di leva, che ne subiscono le rappresaglie a suon di servizi notturni rifilati come punizione. È sempre la squadra dei sardi ad essere accusata di portare dentro il carcere droga e talvolta anche armi. Se questa è la situazione della Nuova i primi resonsabili di quanto è successo a Cotugno sono proprio coloro che per anni l'hanno lasciata «decantare», che hanno impedito la riforma carceraria o l'hanno osteggiata dall'interno.

L'attentatore era un operaio Fiat impegnato anche nel sindacato

Cristoforo Bainconi è ancora nel reparto rianimazione dell'ospedale le Molinette: le sue condizioni di salute non sono migliorate. Chi era Gerardo Bianconi? A questa domanda tutti i giornali hanno già tentato di dare risposte, anche con ricchezza di particolari, per fornire ai lettori il «profilo» del «terrorista». Già, perchè dopo mesi di «battage», di campagna ideologica sul terrorismo, Bianconi è il primo ad «offrirsi» per essere studiato. Nato a Grenoble, torna in Italia molto giovane, dopo il servizio militare nei paracadutisti entra alla Fiat, stabilimento Mirafiori, divisione carrozzeria. Poi viene trasferito alla Presse, dove continua a fare il collaudatore, operaio specializzato e professionalizzato. Bianconi è stato, pare, iscritto al Pci,. Dopo aveva ricevuto il cartellino di deelegato Flm, ma non aveva svolto questa funzione per molto tempo. Nel '76 la Fiat lo licenzia, per assenteismo, come altre migliaia di operai, come aveva già fatto una volta nel '74. Da allora si sono perse le sue tracce, fisiche e politiche. In realtà Bianconi nell'officina 63 delle presse era conosciuto dagli altri operai, partecipava alle lotte, era considerato un compagno.

La domanda da porsi è alllora su quale è stato il percorso politico e personale che lo ha condotto martedì ,attina all'agguato in cui ha perso la vita la guardia carceraria Cotugno, perchè un compagno abbia potuto arrivare ad un grado così estremo di estraneità dalla vita e dalle lotte di quegli operai, di cui, per un periodo aveva condiviso le vicende. Crediamo che questo sia, ancora una volta, il risultato abberrante di una linea politica che non sa confrontarsi, concretamente, con quello che fanno e pensano gli operai a cui, pure, dice rivolgendosi, che non sa subordinare le proprie scelte ad una disciplina collettiva, che sfocia in una scelta di vita autodistruttiva e lontana mille miglia dalle masse.

Sottoscrizione al 12 aprile 1978

Raccolti tra i sindacalisti al centro studi Cisl (Fi)	100.000
Dp di Baggio	21.000
L.S. di Fisica (Mi)	10.000
Centre de liason politique Ginevra (Suisse)	155.000
Comunità di base di Corso Rosselli (To)	250.000
Malachini Paolo di S.Vittore Olona	20.000
Spino di Inzago	10.000
Ass.congressuale Lecco	60.000
Paolo e Cristina della Sez. di Ivrea	10.000
Dp del Comprensorio di Baldo-Garda (Vr)	23.000
Rubino Salvatore PI	2.000
Graziano De Dionigi di Legnano	30.000
Sez.Dp Carugate	13.500
Cge Riva Calzoni (Mi)	50.000
Giambellino-quartieri	20.000
Cell.Dp Sit-Siemens	11.000
Sezione Merate	15.000
Un compagno di Lecco	5.000
Rizzi Nunzio (Mi)	5.000
Roby e Grazia (Mi)	50.000
Telefoniste della Sip Centro	4.000
Centro di lavoro Sip	5.000
Vittorio Merio (Mi)	5.000
Raccolte vendendo la grappa al congresso provinciale di Milano	48.775
Coll.Dp Ercole Marelli	8.500
ccp	
Radice Francesco di Bareggio	10.000
Cell.A.Argada (Mi)	33.200
Vendendo accendini Roberto di Torino	10.000
Coll.Studenti agraria To	18.000
Sez.Dp Roggiano G.	14.500
Stevanella Bolzano	5.000
Enrica Silimbani (Pd)	10.000
Mainente Maurizio di Montorio (Vr)	10.000
Beppe Costamagna Verzuolo	5.000
Mariolina Nicastro di Traversetolo	3.000
Roberto Costa di Ge	10.000
Vinci Giuseppe di Ta	4.000
Impegni mensili	
Stefano Merli (Mi)	10.000
Saccani Carlo TO feb.	10.000
Sezione Dp di San Ruffillo (Bo) gen. e febb.	30.000
Autoferrotranvieri Circumvesuviana Napoli	19.000
Totale contanti	**941.775**
Totale ccp	**191.700**
Totale del giorno	**1.133.475**
Totale precedente	**18.327.810**
Totale complessivo	**19.461.285**

DALL'INTERNO

Un'iniziativa insulsa trova l'immediata reazione degli studenti del Liceo Artistico

Movimento e fiancheggiatori: ma chi provoca non è il Pci?

Dopo il ritrovamento (alcuni giorni fa) di volantini Br, i muri del quartiere dove ha sede l'istituto (ora intitolato a Fausto e Iaio) riempiti di manifesti che denunciano «connivenze» con il terrorismo - Immediata assemblea che fissa scadenze di lotta e momenti di controinformazione

MILANO— Il Liceo Artistico di via Hayech ha cambiato nome, come tutti sappiamo, ed è stato intitolato a Fausto e Iaio, gli ultimi due compagni caduti per il comunismo. Questo, aggiunto al comunicato che a suo tempo prese qualsiasi distanza dalle provocazioni (e redatto dal Centro Sociale Leoncavallo)mavrebbe dovuto bastare a sgomberare ogni parvenza di dubbio sulla matrice politica e ideologica sui tanti giovani vicini e identificabili in ciò che gli stessi Fausto e Iaio facevano. Ma non è stato così: non sufficientemente soddisfatto delle chiarissime posizioni dei compagni che frequentano il Liceo Artistco, e differenziandosi dallo stesso organo di partito (l'*Unità* riportò in prima pagina la posizione del *Centro sociale Leoncvallo*), la sezione del partito comunista della zona vicina all'istituto ha dato il via l'altro ieri ad una squallida, mostruosa e(per forza di cose) perdente campagna denigratoria. Riallacciandosi all'episodio che vide il ritrovamento di un pacco di volentini delle brigate Rosse nella scuola, la sezione Pci «*Quindici Martiri*» (certamente non in maniera autonoma e distaccata dal resto del partito) ha pensato bene di riempre il quartiere (quello Vittoria, in una delle zone più critiche della città, non distante dal covo fascista di Via Mancini) di mnifesti, intitolati «*Rigore e fermezza contro le provocazioni*», aggiungendo a questo concetto (indiscutbile) una sequela d'insulti e di falsità all'indirizzo del movimento. Qui si denunciano le presunte connivenze offerte da fntomatici «fiancheggiatri e simpatizzanti» tropp spesso elementi di copertura al terrorismo Br. I riferimenti ai compagni che da anni svolgono coerente lavoro politico all'interno del Liceo non sono assolutamente velati, anzi scatenati nel senso del più becero strumentalismo, infarciti di toni offensivi, senza alcun risparmio di insulti. Di fronte a questo att, gli studenti del Liceo Artistico, appena presa visione... direttamente dai muri, hanno organizzato un'assemblea generale nella mattinata di ieri, che ha visto una larga partecipazione ed un susseguirsi d'interventi. Quello che ne esce è un p' anchen il polso e il sintomo di una situazione dove la coscienza politica è nitida, e tutt'altro che «fiancheggiatrice», sia di idelogie contrare alla pratica di lotta studentesca, sai di discorsi forzatamente democratici, in realtà solo ad uso governativo. Un compagno di Dp, in aula troppo piccola per i tanti presenti, ha messo in luce come come l'uscita del manifesto del Pci si inserisca in un discorso, in un momento che vede il tentativo di affermare la fase politica dell'accordo a 5, e la tendenza di isolare il dissenso.

Un momento dell'assemblea di studenti, corpo docente e non del Liceo Artistico «Tinelli e Iannucci» di via Hayech.

«Il manifesto è la conseguenza ella politica attuale del Pci - dice il compagno - *ed ancora meglio di quella della Fgci. Perchè nessuno avesse dei dubbi, si sarebbe dovuti intervenire al congresso provinciale della federazione giovanile del partito comunista: nei nostri confronti avrebbe udito discorsi folli, improponibili e provocatori, a partire dallo stridscione che campeggiava nella sala, che auspicava i giovani a difesa dello stato democratico...».* Una risposta deve essere data immediatamente (dicevano i compagni del Liceo). Varie le prposte, fra queste quella di convocare un'assemblea cittadina degli studenti medi per giocedì prossimo al Teatro Lirico; momento di discussione sulla situazione attuale, di contrapposizione ai metodi che si stanno delienando, e foclizzante rsipettto alla scadenza del 25 aprile (che già vede da più parti il tentativo di «chiudere» gli occhi sull'importanza della giornata). Anche alcuni esponenti della cellula Pci del Liceo hanno pensato d'intervenire, tenendo a distanziarsi da chi aveva redatto il manifesto, esprimendo dissenso sul metodo della sezione «*Quindici martiri*». *Ma a questi distinguo nessuno ha creduto, visto lo stretto contatto esistente tra militanti della scuola e della sezione del quartiere.*

La votazione della mozione finale, infatti, ha vidimato questa tendenza. In un lungo documento di condanna dei metodi usati e di proposizione positiva di lavoro nei prossimi giorni [ad esempio, la commissione cntroinformazione ha proposto la «scuola paerta» per sabato e l'esposizione dei lavori fin qui ultmati, sui compagni uccisi e e sulla «disinformazione» Statale del cso Moro], si è visto in convoggliarsi dei voti, all'unanimità [contro soli quattro contrari] e l'accordo ad una pronta mobilitazione in caso si verificassero analoghi episodi. Anche esponenti del corpo docente e non docente hanno partecipato all'assemblea ed hanno dato il loro assenso alle proposte studentesche. Ha detto, a nome dei non docenti, una compagna presente, che «le voci che danno il Liceo Artistico come un covo d'estremisti si accavallano, e nn vengono seentite in nessun mdo, anzi, tutto questo serve ad aumentare simili credenze. Se calassero gli iscritti, calerebbero le classi e l'impieo di personale addetto ad esse. A chi giova fomentare diffamazioni? «Nessun manifesto di fiancheggiamento ad operazioni disoccupazionali è stato ancora segnalato...».

T. M.

Battaglia politica contro ogni «equidistanza»

Su Stato e terrorismo la posizione della Flm

ROMA - È stato reso noto martedì nel tardo pomeriggio, un documento della segretaerie nazionale Flm sul terrorismo. Il documento, datato 30 marzo, è stato publicizzato non a caso alla vigilia del direttivo unitario perchè contiene una serie di formulazioni sulla lotta al terrorismo e il diritto all'opposizione nel sindacato che sono temi all'ordine del giorno in questa riunione.Il fatto che il documento da «interno» sia stato reso pubblico, non ha impedito all'*Unità*, nell'edizione di ieri di sottolineare unilateralmente il carattere «anti-Br» nel titolo di prima pagina. Lo riprendiamo pertanto nei suoi punti salienti.

«La crisi del paese, che è crisi economica politica sociale e morale, è tua'altro che superata» esordisce la segretaria nazionale dei metalmeccanici. L'area della disoccupazione e della emarginazione è cresciuta nonostante la difesa messa in atto dalle lotte degli ultimi mesi della classe operaia occupata. C'è il rischio che nel travaglio del paese venga messa in discussione la funzione stessa della cultura estendendo la lotta radicale al nozionismo ed all'autoritarismo. *«È l'attuale scuola che produce estraniazione, alienazione; è questa scuola che non sa niente della fabbrica e della società e rifiuta di coinvolgersi in tali esperienze [come ad esempio le 150 ore] che va radicalmente cambiata»*. Il movimento operaio e sindacale è conscio della gravità della situazione; per questo motivo la scelta di fondo *«poggia sulla consapevolezza che è possibile e necessario trasformare profondamente le attuali strutture delo stato ed i suoi aspetti di potere a favore delle classi popolari; e tutto ciò solo attraverso il consenso di massa e rifiutando la violenza come strategia di trasformazione politica e sociale»*. Una scelta *«senza alternative»*, ma che poggia, a differenza di molte dichiarazioni ed interviste confederali su *«una analisi dello stato e della società»*. Per questo motivo il documento Flm non coincide con le confederazioni ormai travolte dall'unanimismo.Il rifiuto della violenza e del terrorismo è *«irrinunciabile»* ma finalizzato a *«traguardi sociali e politici che rappresentano un salto qualitativo a livello della organizzazione della vita e della società e quindi come riforma essenziale dei comportamenti umani in una società che si vuole radicalmente trasformare»*. Ma se questi sono i traguardi, riprende il documento *«la dialettica democratica, la lotta di opposizione come il consenso rispetto a questo o quel quadro politico democratico, compreso evidentemente quello attuale, si presentano come condizioni naturali ed insostituibili dello stato democratico, e vanno con estrema energia difesi. Solo così* -prosegue- *si può evitare ogni tentazione di regime; anzi salvaguardando, rafforzando e ampliando tutti gli spazi di lotta democratica -anche di opposizione- si affermano le condizioni insostituibili alla realizzazione dei grandi processi di liberazione di riguardano le masse sfruttate ed emerginate dalle classi dominanti»*. In altre parole il documento distingue in modo netto, ed inequvocabile, il dissenso politico ed il terrorismo, equiparazione che invece da più parti si è cercato di far filtrare nel movimento in questi ultimi tempi. *«In tale contesto* -sottolinea il documento- *che distingue nettamente tra dissenso politico sia pure duramente espresso, e atteggiamenti favorevoli al diffondersi della lotta armata, la Flm ritiene che eventuali atti espliciti di adesione alle Br, sono da ritenersi incompatibili con la stessa appartenenza al sindacato»*. Con questa ottica, le posizioni come «nè con le Br nè con lo Stato» spiega il documento *«perchè pongono su un piano di aberrante equivalenza lo stato democratico e le Br. Ma si tratta* -viene precisato- *di «una battaglia aperta e di massa approfondimento e conquista di una strategia di lotta che liquidi ogni neutralità, passiva ed equidistinta»*. Insomma siamo lontani dai pericolosissimi parallelismo tra chi rifiuta lo straordinario e il brigatismo. Infine il documento affronta la questione delle leggi speciali e sottolinea con vigore che queste misure *«adottate con il consenso dei partiti della maggioranza non possono che rappresentare un momento di provisorietà e transitorietà esplicitamente definito dalla legge che esse devonno tener conto, per la rilevanza costituzionale che implicano, delle proposte avanzate dal consiglio superiore della magistratura»*; in caso contrario si andrebbe verso pericolosissime modificazioni della natura democratica dello stato. Il documento termina ribadendo la volontà del sindacato di *«aggredire i nodi sociali e politici di fondo della società è di essere strumento di unificazione della classe operaia occupata e le sue lotte unitarie con le donne, i giovani i disoccupati gli studenti»*.

G. B.

A Torino, all'Itis di Grugliasco, una iniziativa del movimento degli studenti

Come si discute di terrorismo a scuola

TORINO - Settimane di studio sul terrorismo e sugli effetti che produce, ne sono programmate molte nel prossimo periodo; la Regione Piemonte e le forze giovanili del cosiddetto arco costituzionale si sono impegnate a indirne molte nelle scuole torinesi per foraggiare la propria campagna in favore delle istituzioni e dello stato della Dc. Ma a fianco di queste iniziative altre sono sorte e si stanno sviluppando autonomamente in alcune scuole, a partire dalla necessità che tutti vivono di uscire dalla morsa tra Stato e Br e di riprendere iniziative di lotta.

È il caso dell'Itis di Grugliasco dove, dal 17 al 22 aprile, si svolgerà una settimana di studio alternativo sul tema «antifascismo e terrorismo». *«L'iniziativa* - tengono a precisare i compagni - *è del tutto autonoma e non ha nulla a che spartire con il tentativo della Regione di fare delle assemblee studentesche un aula di consenso a questo governo e a queste istituzioni»*.

Il dibattito si articolerà in lavori seminariali e in testimonianze di partigiani, magistrati, sindacalisti. Questo lavoro non andrà disperso ma sarà raccolto in dispense da inserire nella biblioteca dell'istituto. Inoltre gli insegnanti delle materie umanistiche hanno accolto l'indicazione degli studenti di valutare didatticamente i risultati di questo lavoro collettivo.

«La riuscita dell'iniziativa significherebbe per noi - dicono ancora i compagni - la conferma dell'esistenza di un ampio numero di studenti che ha la volontà di impegnarsi per un reale cambiamento della scuola, che parta da momenti di dibattito e confronto su temi che normalmente ci passano sopra la testa e che sono gestiti in maniera del tutto arbitraria dagli organi di informazione e di potere». Con questa convinzione perchè questa esperienza non rimanga isolata e non sia costretta a rifluire, i compagni dell'Itis di Grugliasco rivolgono un invito a tutte le situazioni di movimento esistenti enelle sceole di Torino a partecipare con una loro delegazione a questa iniziativa.

Stasera si parla del 25 aprile

Il coordinamento delle madri e donne antifasciste si riunisce stasera al Leoncavallo (V. Leoncavallo 22), con un preciso ordine del giorno. C'è la necessità di dare continuità a queste riunioni, e si impongono scadenze ormai prossime. Le decisioni assunte nelle precedenti riunioni devono essere messe in pratica. Perciò l'ordine del giorno riguarda la discussione sul significato delle leggi speciali, la verifica di quanto ha detto sulle precedenti iniziative la stampa (soprattutto l'*Unità*), l'organizzazione delle iniziative per l'anniversario di Varalli e Zibecchi (partecipazione a quelle di Bollate domenica mattina, deletazione a portare fiori sulle tombe dei due compagni, e soprattutto delegazione per lunedì mattina alPalazzo di giustizia, dove il comitato avrà un incontro con i giudici la preparazione della partecipazione organizzata alla manifestazione del 25 aprile Frattanto due delegate del comitato saranno presenti stasera stessa a Bollate, dove si tiene un'assemblea sugli stessi temi. E già si sta parlando, per la fine di queste scadenze, di impostare sia una lotta sul carovita sia un programma di approfondimento politico dei problemi che le madri debbono affrontare.

Una riunione a Milano sull'aborto

MILANO - Alcune delegate e lavoratrici (Cgil scuola, Bassetti, Data Management, Coin, zona Romana, Sit Siemens) hanno indetto per stasera, giovedì alle 21 una riunione alla sede della Uil di via Salvini «contro la legge truffa, contro il patteggiamento dei partiti, per il referendum». Nel comunicato di convocazione si afferma che «la legge oggi in discussione già si configura come inaccettabile in quanto non contiene gli obiettivi che sul problema dell'aborto aveva espresso il movimento delle donne, depenalizzazione, autodeterminazione, diritto di abortire gratuitamente nelle strutture sanitarie». «A Roma, Bologna, Firenze, prosegue il comunicato, il movimento delle donne ha già espresso con fermezza la propria decisione di non voler delegare ai partiti e istituzioni l'affermazione del diritto di abortire. La scelta del referendum significa quindi affermare la propria autonomia, la possibilità di esistere come soggetti sotirci nel movimento di massa organizzato». Un altro gruppo di delegate e operaie di una quarantina di aziende - che negli ultimi tempi si erano riunite anch'esse alla sede della Uil - hanno invece steso un documento (pubblicato dal *QdL* di domenica) chiedendo al sindacato la convocazione di un'assemblea intercategoriale di delegate sul tema dell'aborto in base alla quale prendere poi una posizione come sindacato.

Ai lettori di Milano

Il Quotidiano dei Lavoratori **sta preparando, per i primi di maggio, una edizione milanese del giornale che avrà, tutti i giorni, una pagina dedicata alla cronaca cittadina. Per essere in gradodi fare ciò, abbiamo bisogno della collaborazione attiva dei lettori. Tutti icompagni che intendono collaborare con la pagina milanese come corrispondenti dalle varie situazioni [scuole, università, quartieri, centri sociali, ospedali, ecc.], possono mettersi in contatto con Carlo Ceccon e Marco Riva, telefonando alla redazione di Milano del** QdL. **Ci serve anche materiale fotografico sulla città in tutti i suoi aspetti ed una radio Fm [funzionante, naturalmente] per la redazione.**

L'Udi manifesta oggi a Milano

MILANO — Manifestazione indetta dall'Udi oggi, giovedì, a Milano. Il corteo partirà alle ore 18 da via Camposanto (dietro al Domo), percorrerà le vie del centro e s consluderà in piazza della Scla. La parola d'ordine è «La legge. strumento in mano alle donne per sconfiggere l'abrto claneestino».

700 in corteo per respingere le proposte di controllo repressivo del Senato accademico

Ancora in lotta gli universitari di Pavia

PAVIA - Da ieri blocco totale dell'università di Pavia, bloccati la centrale, gli istituti, la didattica, la ricerca. La decisione è stata presa dalle numerose affollate assemblee per rispondere al tentativo di restaurazione della vecchia università proposto da una delibera del senato accademico (9 persone in tutto) che vorrebbe ripristinare «la frequenza, il profitto, la diligenza» e il controllo del docente sullo studente, rifacendosi ad un regolamento fascista del 1938.

Dopo le prime dichiarazioni per annullare le idiozie più evidenti, il rettore Gigli ha assunto un comportamento irresponsabile rifiutandosi di prendere in considerazione tutte le proposte degli studenti: revoca della delibera, concessione di ufficio delle firme, ufficializzazione degli appelli mensili, concessione di locali universitari autogestiti dagli studenti e a questo punto le sue dimissioni. L'adesione massiccia a queste proposte è testimoniata dalla raccolta di tre giorni di oltre duemila firme, da un grosso corteo di 700 studenti per le vie della città martedì mattina, dalla partecipazione di molti docenti e dei precari universitari in lotta per difendere il loro posto di lavoro, dallo stesso consiglio di facoltà di lettere che ha espresso parere favorevole alle proposte fatte dagli studenti.

«Di fronte a tutto ciò - scrivono gli studenti del Movimento in un comunicato - il rettore Gigli ha scelto la strada più assurda: ha revocato il senato accademico previsto per ieri mattina, ha ignorato tutte le richieste, ha proposto di riprendere l'attività universitaria per instaurare 'un clima di franco dibattito'. Tutto questo è ridicolo.

È da un mese che ci confrontiamo e le nostre proposte sono chiare: la soluzione sta nella ratificazione delle nostre richieste che, mentre non ostacolano il lavoro delle segreterie, rappresentano la volontà dell'assoluta maggioranza degli studenti. Questa mattina il rettore ha preso finalmente una decisione: ha chiesto l'intervento della polizia per sgombrare l'università dove centinaia di studenti sono in lotta, il prefetto ha rifiutato di assumersi questa responsabilità; si vuole criminalizzare ancora una volta le lotte democratiche e di massa, ci opponiamo a questo progetto e perciò continuiamo l'occupazione.»

Il programma

In sciopero ieri a Torino i precari della scuola

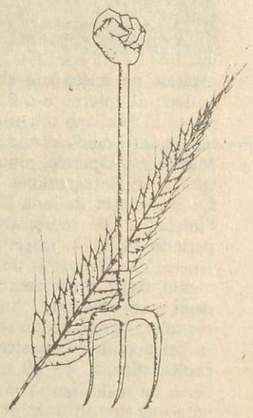
TORINO - Ieri si è svolto lo sciopero provinciale dei lavoratori della scuola per ottenere èa chiusura positiva del contratto, in forse da 10 mesi, e la soluzione del problema del precariato. Lo sciopero è complessivamente riuscito bene, anche se con qualche differenza: mentre le scuole materne registrano una crescita della lotta, e nelle medie superiori molti istituti sono rimasti quasi completamente vuoti, qualche difficoltà si registra nelle elementari, dove il problema del precariato è molto meno diffuso. Le percentuali non sono comunque note: al sindacato e al provveditorato agli studi non di disponeva di alcun dato preciso . Alle 11 si è mosso un corteo da piazza Bernini, un migliaio di persone, tr a inseganti e studenti, hanno partecipato al comizio sotto il provveditorato. Una delegazione sindacalisti - precari ha poi presentato le richieste al provveditore -. Altro fatto importante è la partecipazione alla manifestazione di conyistenti avanguardie studentesche: infatti in diversi istituti superiori, come il Regina Margherita e il IX tecnico commerciaoe gli studenti si sono mobilitati insieme ai precari, sulle richieste di 25 alunni per classe, sull'opposizione al progetto di controriforma della media superiore.

Intervista con i compagni di Agraria di Milano sui motivi e i risultati dell'occupazione

«Nel concime mettiamoci i baroni»

MILANO - Dopo 26 giorni è terminata l'occupazione della Facoltà di Agraria di Milano. La piattaforma riguardava sia i contenuti della ricerca didattica, che gli studenti vorrebbero finalizzata a una pianificazione delle terre incolte, un miglioramento tecnico delle coltivazioni, nuovi indirizzi produttivi, come condizioni per lo sviluppo dell'agricoltura e l'occupazione giovanile nelle campagne sia la gestione della facoltà; a questo proposito il Comitato di Occupazione rivendicava la formazione di una Commissione Paritetica formata da docenti, studenti, sindacti per coordinare e stimoalare lo studio, l'elaborazione e l'applicazione di metodologia di ricerca su tre grandi temi di prioritaria importanza regionale: zootecnia, terre incolte, pianificazione territoriale. Altri obiettivi del movimento erano il riconoscimento delle Tesi di gruppo e della Cooperativa Libraria Editrice Scienze Agraria e Veterinaria, che dal 1975 svolge una intensa attività di divulgazionedi materiale didattico e di controinformazione, pubblicando numerose riviste e opuscoli. Come è nata l'occupazione? Ci rispondono i compagni del Comitato di Occupazione. *«Abbiamo presentato le nostre richieste al Consiglio di Facoltà, per l'occasione aperto agli studenti; abbiamo potuto verificare l'autoritarismo reazionario della presidenza nei confronti nostri e di alcuni docenti; Il preside Treccani definiva infatti la Cooperativa Libraria un 'covo di drogati e di delinquenti' e costringeva a tacere o intervenire i diversi interlocutori. questo atteggiamento ci ha spinti ad occupare la Facoltà: i docenti si sono dati alla macchia impedendoci di avere il necessario confronto e dimostrando il loro assoluto vuoto di proposte. Il prolungato blocco delle attività didattiche è quindi da imputare esclusivamente alla loro latitanza»*. Come avete impostato la vostra lotta? *«Abbiamo cercato l'unità con tutte quelle forze che avrebbero potuto aumentare la pressione sul Consiglio di Facoltà, salvaguardando sempre la nostra identità di movimento di massa. Abbiamo organizzato insieme ai sindacati regionali dell'università, della ricerca, dei braccianti, degli agricoltori e degli alimentaristi, momenti di discussione sull'occupazione giovanile, la ricerca alimentare e l'influenza dell'industria chimica in agricoltura: Il nostro giornale di facoltà, 'Spiga e Forcone', è uscito con un numero speciale sul risultato di questo lavoro. Gli studenti hanno partecipato in gran numero e attivamente a questi seminari, per tutti i 26 giorni dell'occupazione: è significativo che alle assemblee degli ultimi giorni fossero presenti circa 600 studenti su 2900 iscritti. Ci preme sottolineare che durante tutto questo periodo non c'è stato nessun episodio di vandalismo o di violenza, al contrario di quanto affermano il* Corriere della sera *e l'*Avvenire. *Le veline di Cl non faranno dimenticare agli studenti il ruolo di boicottaggio svolto da costoro per tutto il corso della vertenza»*. Quali risultati avete ottenuto e come pensate di andare avanti? *«Dopo quasi un mese di mobilitazione, il copro docente ha presentanto un documento di risposta alle nostre richieste, che ci è sembrato in molte parti vago e indeterminato. Tuttavia è un passo avanti: è stata ottenuta la Commissine Paritetica, che era l'obiettivo fondamentale; cadono le pregiudiziali allo svolgimento di tesi di gruppo, c'è il riconoscimento delle strutture del nostro movimento e della Cooperativa.*

È senza dubbio un compromesso, ma l'occupazione ha permesso di organizzare le forze per gestire gli spazi e gli strumenti conquistati sulla carta; bisogna ora far funzionare subito e davvero la Commissione Paritetica, svilupare i legami con i lavoratori, è il controllo del movimento negli istituti. Stiamo cominciando a pensare e a lavorare per la nuova fase di lotta che ci aspetta». Buon proseguimento, allora.



Dalla relazione introduttiva dell'assemblea congressuale della costituente di Dp

Verso la costruzione del partito di Democrazia Proletaria

Dagli anni '60 a oggi

Questa assemblea congressuale si tiene in un momento in cui da un lato è in atto un rafforzamento dello Stato ed una situazione, che i politologi definiscono di «emergenza», precedente al rapimento di Moro ma da questo indubbiamente rafforzata, con cui si vuole ingabbiare la lotta di classe e costringere le masse a stringersi intorno allo Stato e alla Dc; dall'altro, la risposta delle masse rivela un'enorme potenzialità di lotta e di unità anticapitalistica, che la sinistra rivoluzionaria riesce ad influenzare solo in modo molto limitato. Questo momento drammatico si situa infatti in una fase di difficoltà della sinistra rivoluzionaria che è un aspetto della crisi del movimento operaio a livello internazionale e dei modelli stessi del socialismo. (...).

Da una parte abbiamo il «Gulag» e l'orrore di quelle particolari forme di capitalismo monopolistico di stato rappresentato dai regimi dell'Europa dell'est; dall'altra dei modelli di rivoluzione che non appaiono proponibili nell'Occidente capitalistico e di cui comunque individuiamo limiti e contraddizioni. È questa situazione che fa parlare di «crisi del marxismo»: è in realtà la crisi del soggetto sociale e politico e cioè del Movimento Operaio nel suo complesso: è la crisi non del pensiero di Marx o del marxismo in generale, ma di un marxismo storicamente determinato, vale a dire del marxismo odierno, continuatore ed erede di quello della III Internazionale. (...)

Gli anni sessanta hanno rappresentato un momento di rottura, aprendo una fase nuova. È nella seconda metà degli anni sessanta che si sono aperti nuovi spazi per i movimenti di massa, dato che da allora è cominciata una nuova dialettica, fra masse organizzate e non organizzate, sia all'interno della classe operaia che fra gli studenti e i

Le organizzazioni tradizionali del movimmento hanno dovuto profondmente rinnovarsi (ed è il cso del sindacato operaio e della nascita dei consigli) o, in altri casi, sono state spazzate via (come è accaduto per le strutture studentesche nelle università). *Mentre la classe operaia ha sviluppato* forme di coscienza e di organizzazione in senso chiaramente anticapitalistico, sono apparsi nuovi soggetti rivoluzionari che nel '68 come nel '77 hanno posto i problemi nel modo più drastico e radicale spesso influendo sulla stessa classe operaia e comunque concreando ad una sua trasformazione politica. Questi nuovi spazi dei movimenti di massa sono il segno di una crisi storica dell'imperialismo, di cui l'attuale crisi economica non è che una delle manifestazioni. È una crisi di proporzioni mondiali, e, se non esplode con la violenza di un altro 1929 e assume invece i caratteri striscianti e prolungati che abbiamo più volte descritto, è solo perchè le strutture finanziarie internazionali sono riuscite sinora a tenere, grazie soprattutto alle maggiori capacità di controllo degli Stati capitalistici contemporanei e alla loro crescente integrazione, tutti fattori che hanno loro permesso di mantenersi in bilico fra una inflazione sempre più galoppante ed una recessione rovinosa e di scaricare i costi della crisi soprattutto sui paesi capitalistici minori e sui popoli del cosiddetto terzo mondo. Ed è proprio questa capacità del capitale di gestire la crisi che esso stesso subisce, che ci fa respingere ogni ipotesi catastrofica (coi suoi corollari di prospettive di guerra o di fascismo o di rivoluzione immediata).

La crescente integrazione dei paesi capitalistici è stata favorita dal ruolo centrale dell'imperialismo americano, che tende a creare un sistema imperialistico mondiale, controllato da partners potenti anche se subordinati: in Europa dalla Rft, in Asia dal Giappone. (...).

La borghesia non punta dunque sul fascismo nè questo può essere visto come risposta della borghesia a un pericolo di guerra. Certo, le contraddizioni fra Usa e Urss si sono acuite, ma esse tendono a scaricarsi in Africa (e, in misura minore, oggi in Asia, e in America Latina) non in Europa, dove la collusione prevale sul coflitto (anche perchè una guerra in Europa diventerebbe fatalmente una catastrofica guerra mondiale).

La situazione italiana

La situazione italiana rientra in questo quadro. La via borghese, dopo che il grande capitale ha scelto con chiarezza nel '76 di battersi all'interno e a fianco della Dc, non punta al fascismo ma alla democrazia autoritaria, non mira ad uno scontro frontale col Movimento Operaio, ma a logorarlo con una tattica di integrazione e subordinazione. La borghesia italiana ha ripreso in mano l'iniziativa che sembrava aver perduto nel periodo 1968-'72, inserendosi nella controffensiva che l'imperialismo, scosso profondamente dagli avvenimenti poliici e militari degli anni sessanta, ha lanciato a livello mondiale, proponendo sulla difensiva la lotta dei popoli. Nel nostro paese, la risposta capitalistica al '68-'69 non è passata attraverso un reale «tentativo riformistico. Si è avuta una ristrutturazione del capitalismo e si è avviato, in connessione con questa, un processo di trasformazione dello Stato. Ma l'esigenza di profondo rinnovamento e di radicali innovazioni avanzata dalle masse popolari a partire dal '68 ha trovato contro di sè un sistema rigido, incapace di accoglierla o di neutralizzarla, e ciò ha contribuito a far sviluppare nuovi movimenti di massa e la resistenza operaia alla ristrutturazione. Di qui l'aprirsi di una contraddizione profonda fra trasformazione e stabilizzazione dello Stato e instabilità sociale. La trasformazione in atto dello Stato va nella direzione ei sviluppare uno stretto intreccio fra funzioni di amministrazione politica e funzioni di gestione capitalistica della econmia, tra funzioni direttamente repressive e funzioni di conquista del consenso. È una tendenza comune a tutti i paesi capitalistici occidentali, che vanno accentuando la loro trasformazione in sistemi unanimistici, caratterizzati da una progressiva omogeneizzazione dei partiti e da una loro sostanziale riunificazione sl vrtice dello Stato e cioè dal passaggio da una democrazia di tipo liberal-borghese ad una di tipo *social-borghese*, consensuale, integralistica, autoritaria, protetta. (...)

Questa tendenza, ha fatto un salto di qualità dopo il 20 giugno 1976. L'opposizione politica è sparita, è diventata anch'essa maggioranza; nel contempo l'arco costituzionale stabilisce i confini della democrazia e della stessa cittadinanza politica. Chi ne è fuori, è fuori dalla Costituzione. Il rapimento di Moro e lo sviluppo del terrorismo politico si sono inseriti in questo gioco, rafforzandolo, e, aggli occhi di una parte dell'opinione pubblica, legittimandolo. Da una parte sembra esserci il sistema dei «partiti costituzionali», sistema totalitario ma che per definizione coincide con la democrazia stessa. Dall'altra ci sono solo i nemici della democrazia, coloro che attentano alle istituzioni dello Stato, che mirano allo sfascio della famiglia e della scuola, e dunque non solo gli «eversori» delle Brigate Rosse, i terroristi, ma - siccome bisogna fargli intorno la terra bruciata - i movimenti giovanili, gli studenti, gli emarginati, le donne. Chi è fuori di questo arco costituzionale, è fuori della legge: criminalità comune e criminalità politica finiscono con l'essere la stessa cosa. (...)

Anche ne nostro paese, cioè *la tendenza prevalente non è al fascismo ma ad una democrazia autoritaria fondata su una sorta di alleanza conflittuale fra Dc e Pci.*

La Dc

Il partito-guida- di questo processo è la Dc che ha superato la crisi del periodo '74-'76, trasformandosi sempre più in un partito conservatore moderno. La trasformazione della Dc in partito modernamente borghese significa sia che noi abbiamo sopravvalutato prima del 20 giugno gli altri attriti fra capitale industriale del settore privato e Dc sia che abbiamo sbagliato nel giudicare questo partito legato ad esigenze ideologiche di tipo arretrato, superate dal capitalismo e con questo inconciliabili. La stessa contraddizione fra stato assistenziale e stato dei monopoli è meno acuta di quanto si pensi, e può essere gestita dalla Dc senza grosse lacerazioni a causa della politica seguita dalla sinistra tradizionale.

La Dc è un tramite fondamentale, un punto di equilibrio e di saldatura fra capitale statale e capitale privato, fra stato assistenziale e stato dei monopoli. Di qui il suo ruolo centrale nella ristrutturazione economica. D'altra parte la borghesia sta rispondendo alla crisi politica ed economica non solo con la ristrutturazione dell'economia e non la trasformazione dello stato, ma anche con un'offensiva ideologica che trova ancora il suo cenro organizzativo ed ideale nel mondo cattolico che fa capo alla Dc e alla Chiesa. Questa offensiva ideologica appare capace, rifacendosi alla tradizione cattolca, di dare risposta ad una serie di problemi da lungo tempo ignorati dalla sinistra trascurati dal marxismo attuale: i problemi del privato, della vita e della morte.

L'involuzione del Pci

Un potente fattore di consolidamento del «sistema politico» è costituito anche dalla trasformazione del Pci. Questo partito si è profondamente modificato per composizione interna e per linea politica. La sua posizione attuale è determinata da un intreccio fra quanto resta di questa eredità revisionista e filosovietica e uno sforzo, che appare oggi prevalente, di essere un partito di governo nel senso borghese del termine. Questo sforzo si articola nella scelta di fondo dell'austerità e cioè di una politica deflattiva comune a tutte le classi dirigenti imperialistiche, a cui però il Pci porta un contributo originale non tanto per l'utopismo che ne deriva quanto per le teorizzazioni e le pratiche con cui l'accompagna. Il contributo che il Pci dà alla costituzione di un sistema politico sempre più omogeneo si articola su tre piani: 1) la scelta dell'*autonomia del politico,* che sancisce per la prima volta a livello teorico una distanza fra rappresentanze e rappresentanti, inserendosi così nel processo di trasformazione dello Stato di cui abbiamo parlato: la politica «vera» viene ridotta a specializzazione per pochi addetti ai lavori, mentre le masse diventano massa di manovra sollecitata ad intervenire soltanto per avallare e difendere le istituzioni e il quadro politico vigente; 2) l'insistenza sulla *partecipazione democratica* che sbocca in due esiti diversi: uno è la gestione sindacale in fabbrica che è tipico di tutte le socialdemocrazie, l'altro è la promozione diretta di organizzazione popolare unicamente a sostegno dello stato, con il diretto assolvimento di compiti statuali di repressione diretta e di organizzazione della produzione e della disciplina sul lavoro (l'organizzazione dei «sacrifici»): siccome la classe si fa stato, si comporta anche da stato, e da stato borghese: e questa non è una caratteristica delle socialdemocrazie (che si sono sempre qualificate per la delega nei confronti dello stato), ma deriva invece dalla tradizione della III Internazionale e poi da quella revisionista; 3) il progetto delle *due società*, ovvero il tentativo di fare della classe operaia occupata la base di consenso all'accordo con la Dc e cioè ad un blocco sociale che comprenda anche il grande capitale, dividendo questo settore operaio dal resto del proletariato (d'altra parte qualunque politica di integrazione passa sempre anche attraverso la divisione). L'intreccio di questi tre piani non manca di porre già oggi, e ancor di più sarà in futuro, il Pci in prima linea contro settori di massa in lotta e apre contraddizioni nella base stessa del partito alla quale è affidata la responsabilità di gestire in prima persona una linea di repressione politica e sociale.

Un processo di trasformazione è in atto anche nel sindacato, caratterizzato da una caduta di potere politico, dalla delega, per la soluzione dei problemi della crisi, ai partiti del «sistema politico», dalla conseguente perdita secca di autonomia e di iniziativa e dunque dalla crisi del sindacato dei consigli, dalla burocratizzqzione delle strutture di base, dalla lottizzazione tra i partiti che ha contribuito in modo determinante a bloccare il processo di unità sindacale. La tendenza insomma è quella di trasformare il sindacato in una articolazione delle istituzioni capitalistiche e statuali di controllo della classe, ache se incontra grosse difficoltà a realizzarsi a causa delle tradizioni di lotta del sindacato italiano e della presenza in esso (come ha mostrato il dibattito sulla «svolta») di una opposizione operaia assai più ampia e diffusa di quanto le burocrazie sospettassero.

La scelta della borghesia, la tattica di «confronto» attuata dalla Dc, il senso complessivo della trasformazione in atto dello Stato, la scelta del «compromesso storico» del Pci e la «svolta» nel sindacato sono tutti elementi che vanno nella direzione di una relativa stabilità del quadro politico. Ciò non significa però che sia scontata la realizzazione del compromesso storico e di un «regime» fra Dc e Pci, la borghesia non ha scelto la strada dell'accordo organico con il Pci nè parte inclinata a farlo.(...)

La nostra opposizione al quadro politico si configura così, di necessità, come opposizione al «sistema politico» che lo sostiene. L'opposizione politica viene ad assumere nel nostro paese il carattere dell'opposizione anticapitalistica che punta ad una alternativa di sistema. La nostra lotta di opposizione non sarà dunque di breve periodo, perchè niente da pensare a una crisi cverticale della Dc o del Pci o a un mutamento radicale di strategia da parte di quest'ultimo partito.(...)

Dobbiamo perciò attrezzarci a cogliere gli elementi di debolezza strategica già presenti oggi nell'accordo Dc-Pci. Ciò comporta la necessità di sviluppare anche sul piano tattico la nostra opposizione politica e di porre il problema del rapporto fra opposizione e alternativa politica. Non si tratta comunque di fare nostra la parola d'ordine del governo delle sinistre come indicazione strategica (la nostra strategia è la democrazia proletaria, lo stato dei consigli) e neppure, come è stato detto in passato, come parola d'ordine di fase (dato che, nella attuale fase politica, l'unica linea politica possibile è quella dell'opposizione a un «sistema politico» relativamente stabile). Si tratta piuttosto di tirare tutte le conseguenze da un'analisi che non dà per scontata la formazione di un «regime» Dc-Pci e di inserirsi tatticamente in tutte le contraddizioni che il sistema politico offre, non per collocarsi al suo interno, ma per accrescerne gli elementi di instabilità e di fragilità in funzione di un'alternativa complessiva, di un'alternativa di sistema.

Gli elementi di instabilità

Alla linea delle due società, alla politica dell'emergenza e del rafforzamento dello Stato e del regime dc, alla tendenza alla stabilità del quadro politico si oppongono ostacoli o forze destabilizzanti non solo da destra, ma anche da sinistra. Si tratta di controtendenze oggettive che dobbiamo rafforzare in modo da accumulare le forze dell'alternativa storica a questo regime e a questo Stato.

Va registrata anzi tutta una forte instabilità che proviene dal quadro internazionale.(...)

C'è poi un elemento di debolezza intrinsefo nel modo stesso con cui la ristrutturazione capitalistica vorrebbe passare nel nostro paese. Ogni progetto di integrazione della classe implica un indebolimento complessivo di questa e una divisione delle masse popolari: ciò significa attacco frontale contro certi settori proletari e attacco strisciante verso altri, fatto di uno stillicidio di misure repressive, di licenziamenti, di colpi al tenore di vita e alle capacità organizzative anche di questo settore proletario. Ma questo processo di divisione incontra crescenti difficoltà che costituiscono poi la base materiale che rende possibile il progetto di unire in un unico blocco anticapitalistico classe operaia e masse proletarie.

Infine sta nascendo all'interno e a causa della crisi ma anche come risposta positiva ad essa, una nuova cultura, un nuovo senso comune, che non è solo il riflesso passivo di una dsituazione di disgregazione (la cosidetta «cultura della crisi»), ma anche un fattore attivo di riunificazione.

Per quanto riguarda la classe operaia, le resistenze al compromesso storico sono probabilmente superiori a quanto il Pci pensasse. Per far passare la sua linea il Pci ha portata ad una divisione della classe, che ha prodotto un processo di passivizzazione alimentando rassegnazione, sfiducia, qualunquismo; ma dove si è presentata un'alternativa politica, la divisione ha prodotto una spaccatura politica di profondità e rilievo non trascurabili. Daquesto punto di vista, le assembleee operaie sulla «svolta» nel sindacato rappresentano un fatto d'importanza storica.

Vi è infine un'altra controtendenza; essa è costituita dalla irriducibilità dei bisogni emersi nelle masse popolari nell'ultimo decennio, basti pensare alle condizioni delle masse meridionali.

È questa irriducibilità dei bisogni delle masse meridionali, è la acutezza delle contraddizioni da cui nascono il movimento delle donne e quello dei giovani è la resistenza decisa alla ristrutturazione che stabilisce la base materiale del blocco sociale anticapitalistico e del partito che vogliamo costruire. Ma i bisogni da soli non costituiscono organizzazione lotta; è solo quando diventano programma e organizzazione che manifestano la loro irriducibilità. Lavorare in questa direzione è uno dei nostri compiti fondamentali, ed è solo assolvendolo che potremo fare leva sulle controtendenze di cui abbiamo parlato sino a capovolgere la tendenza oggi dominante e a proiettare la crescente instabilità sociale sul sistema politico in modo da gettare le basi di una radicale alternativa ad esso.

Centralità operaia

Sappiamo di già che la centralità operaia è per noi un progetto, un programma rivolto a far diventare «centrale» la classe nella società e nel partito che vogliamo costruire; sappiamo anche che il concetto di «centralità» operaia è per noi intimamente connesso alla capacità della classe di impadronirsi della problematica e delle lotte degli altri soggetti rivoluzionari e quindi è profondamente legata al concetto di «trasformazione» politica della classe e inseparabile da questo..

Oggi noi riconosciamo come autonomi soggetti di lotta anticapitalista il movimento femminista, il movimento giovanile e studentesco, il movimento dei disoccupati. Si tratta di movimenti che nascono da contraddizioni profonde della società e che esprimono un livello altissimo di antagonismo. Il rapporto con essi non si pone dunque in termini di concessioni e di alleanze, ma in termini di unità. Ciò evidentemente non vanifica la questione delle alleanze, ma la colloca al di fuori del blocco sociale anticapitalista, e cioè fra questo blocco nel suo complesso e settori piccolo-borghesi da neutralizzare o da conquistare alla dinamica anticapitalista.

La necessità del rispetto più assoluto dell'autonomia dei movimenti di lotta non significa rinuncia a portare al loro interno un nostro contributo e nostre precise indicazioni, in modo da agevolare la crescita dei movimenti e la loro unità con la classe operaia. Dobbiamo muoverci soprattutto in due direzioni: 1) dobbiamo vagliare i bisogni che questi movimenti esprimono, raccoglierli e sintetizzarli alla luce della condizione di vita operaia; 2) dobbiamo contrastare la tendenza all'americanizzazione dei nuovi movimenti e favorire in essi le tendenze proletarie facendo sì che vengano in primo piano i bisogni delle donne proletarie e dei giovani proletari e vicendo le tendenze ideologiche piccolo-borghesi che possono impedire il pieno sviluppo di questi movimenti. (...)

Dai movimenti di lotta di questi mesi nasce anche un'ipotesi nuova di organizzazione e di lotta: è l'ipotesi del decentramento, della lotta sul territorio. Questa scelta di una dimensione nuova dello scontro di classe, al di là dell'ambito tradizionale della fabbrica o dei comitati di quartiere istituzionalizzati e in rapporto, là dove funzionano, coi consigli di zona, questa scelta cioè della dimensione del territorio è la risposta più giusta alla forma che assume la ristrutturazione capitalistica mediante il decentramento produttivo e all'esigenza di unità e di lotta dei vari soggetti sociali, e va quindi considerata uno strumento fondamentale per la costruzione di un blocco sociale anticapitalistico.

Un programma per l'opposizione sociale e politica

Nel contesto politico attuale un programma coerente con i bisogni delle masse popolari, un programma di opposizione sociale, non può essere confuso con un illuminato progetto di suggerire alla classe dirigente e nemmeno con un elenco di petizioni la cui attuazione venga delegata alla programmazione dello Stato. Un programma di opposizione è fatto di obiettivi che possono essere affidati essenzialmente alle lotte sociali e in conflitto con le scelte della classe dominante. (...)

Noi crediamo che nel programma vadano assunti tre obiettivi di fondo, i quali corrispondono ai grandi bisogni sociali collettivi dell'oggi, e contemporaneamente costituiscono gli assi portanti di un processo di lungo periodo:

1) lotta per l'occupazione e per l'egualitarismo nei redditi di lavoro e nelle condizioni di vita delle masse popolari;

2) lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e contro l'organizzazione capitalistica della vita associata;

3) lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia di massa.

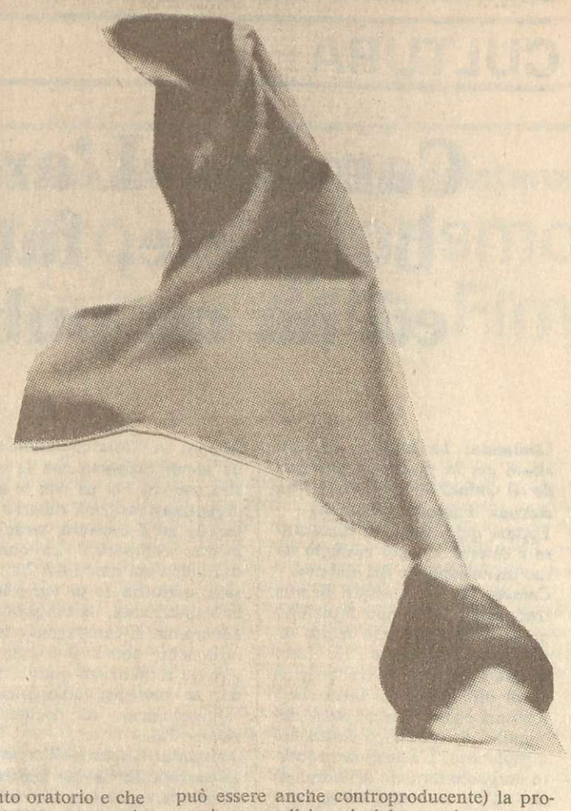
Nessuno di tali obiettivi di massima è separabile l'uno dall'altro, essi sono parte organica dello scontro di classe. La lotta per l'occupazione è oggi il principale terreno sul quale è possibile costruire il blocco sociale anticapitalistico.

La parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti», esprime un processo di trasformazione profonda della società, possiede una grande forza di critica contro le forme attuali di organizzazione tecnica e sociale del lavoro, ma fin d'ora può essere articolata in rivendicazioni immediate che, per quanto parziali, consentomo di «praticare l'obiettivo».

Difesa di tutti i posti di lavoro esistenti: a questo obiettivo occupazionale vanno collegate le rivendicazioni che non solo si oppongono al ricorso agli straordinari, ma avanzano sulla via della riduzione dell'orario a parità di salario, e, contemporaneamente, devono tendere a riconquistare il controllo operaio sugli organici, sulla mobilità, sui ritmi di lavoro, sull'organizzazione del lavoro. Senza una ripresa di potere contrattuale sull'organizzazione del lavoro, neppure la riduzione dell'orario è sufficiente a garantire i livelli di occupazione.

Sviluppare l'opposizione sociale e politica per l'alternativa di classe e un blocco sociale anticapitalistico

DEMOCRAZIA PROLETARIA



La riconversione industriale minaccia anche la chiusura di una vasta fascia di fabbriche, colpisce l'occupazione in interi settori particolarmente di quelli situati nel Mezzogiorno (siderurgia e petrolchimica) o di quelli a forte occupazione (tessile, abbigliamento, alimentare, ecc.). La «mobilità» che padronato e governo chiedono è in primo luogo quella dell'espulsione dal lavoro, e il sindacato tende sostanzialmente (*Unidal* insegna) a concederla.

Una linea di attacco praticabile potrebbe essere quella di rivendicare la costituzione di «Finanziarie regionali», con l'obiettivo della gestione pubblica delle fabbriche in crisi e della loro riconversione produttiva, ma anche di una gestione pubblica decentrata, esposta più direttamente alla pressione-controllo di massa, e nella quale le rappresentanze dei lavoratori siano strumento e veicolo di un controllo operaio di lotta.

La difesa dei posti di lavoro esistenti nelle fabbriche grandi e medie è tuttavia insufficiente, se non si accompagna alla battaglia per assicurare ai lavoratori il controllo sul mercato del lavoro complessivo. Il decentramento produttivo è un grande veicolo di isolamento della classe operaia forte e di divisione della classe. Per quanto sia difficile ottenere risultati positivi immediati, è necessario tuttavia aprire subito alcuni terreni di lotta.

Alla difesa dei posti di lavoro esistenti occorre saldare la lotta per creare una grande massa di nuovi posti di lavoro, tali da soddisfare l'antica disoccupazione strutturale che il sistema ha prodotto da sempre, e la nuova disoccupazione strutturale, giovanile, che ora produce. Con urgenza prioritaria il problema si pone drammaticamente per il Mezzogiorno.

Noi giudichiamo che il modello di sviluppo economico capitalistico, fondato sull'obiettivo della produttività d'impresa, agganciato ai meccanismi del mercato, concentrato sullo sviluppo del solo settore industriale, non sia assolutamente in grado nè oggi nè mai, di assicurare non già la piena occupazione, ma anche solo una ripresa dell'occupazione adeguata ai problemi del Mezzogiorno e dei giovani. Un aumento massiccio dell'occupazione si può avere in settori di utilità sociale che lo sviluppo del capitalismo ignora e sacrifica. Un radicale e massiccio intervento di trasformazioni fondiarie in agricoltura, unito a una trasformazione altrettanto radicale dei rapporti di proprietà; lavori di risanamento dei centri urbani; sviluppo dei servizi nelle campagne e nelle città (dagli acquedotti ai trasporti collettivi, dalle strutture per l'infanzia alla scuola, fino alle strutture e ai servizi culturali, sanitari, ecc.); risanamento ecologico e trasformazione fondiaria delle aree montuose e risanamento dell'intero sistema idrico del paese, rappresentano contemporaneamente una risposta ai bisogni sociali fondamentali delle masse popolari, una risposta al bisogno di lavoro, una via per la trasformazione dell'organizzazione della vita associata e per il superamento di alcune delle grandi contraddizioni storiche che il Mezzogiorno e non solo il Mezzogiorno ma tutto il paese, hanno pagato allo sviluppo fondato sul profitto.

In questo contesto si chiarisce la natura non meramente economicistica della battaglia per l'espansione della spesa pubblica, non solo per superare il «tetto» imposto al deficit dello Stato dall'accordo a cinque, ma anche per una selezione degli investimenti che sia antagonistica alle scelte del grande padronato privato e pubblico.

Lotta per l'occupazione/ lotta per il salario non sono in contraddizione fra loro.

Le molteplici politiche con le quali oggi si tende a bloccare la dinamica salariale e si contrae drasticamente il livello di vita delle masse popolari, essendo praticate nell'intero campo capitalistico, hanno solo effetti di recessione produttiva e di caduta dell'occupazione. La loro funzione è essenzialmente politica: come i licenziamenti, anche la caduta del potere contrattuale sul salario sposta i rapporti di forza. Mentre il sindacato punta alla centralizzazione della contrattazione delle retribuzioni, avviene (ripetendo l'esperienza degli anni '50) che esso perde sempre più il controllo sulle retribuzioni reali; mentre il sindacato prospetta una strategia di egualitarismo al ribasso sono già fortemente in crisi gli strumenti di egualitarismo conquistati nel passato.

Una linea di attacco sul salario, l'articolazione delle rivendicazioni, sono due aspetti irrinunciabili del conflitto di classe, il cui valore viene aumentato nel 1978 dalla scadenza contrattuale delle più importanti categorie dell'industria.

Ma una linea di attacco sul salario, oggi, può essere credibile e vincente soltanto a condizione di essere praticata nel contesto di una strategia egualitaria nuova, la quale tenga conto della fase nuova dello scontro. L'egualitarismo non può ridursi a tecnica contrattuale: dalla fabbrica deve investire la società, deve aggregare intorno alla classe operaia altri soggetti sociali.

Occorre tener conto di alcuni riferimenti di fondo:
- il livello delle retribuzioni è intrinsecamente legato alla massa delle retribuzioni, e quindi alla lotta per l'occupazione e alla lotta per la difesa del lavoro precario, a domicilio, e nell'area del decentramento produttivo: nella concretezza della condizione reale la questione del salario va molto al di là della contrattazione di categoria;
- in presenza di un processo d'inflazione e di politiche tendenti a ridurre i consumi popolari di massa, con vari strumenti, la lotta per il salario non può essere separata dalla difesa del salario reale, che riguarda l'insieme delle masse popolari e soprattutto le fasce meno difese: prezzo della casa, prezzi dei consumi essenziali, tariffe dei servizi pubblici, costo dell'assistenza sanitaria, sono questioni organicamente intrecciate alla riappropriazione del controllo dei lavoratori sulla dinamica delle retribuzioni;
- i redditi derivanti da pensioni di vario tipo sono parte integrante della massa dei salari e per quanto siano esposti, soprattutto nelle condizioni di disgregazione economica del Mezzogiorno, a strumentalizzazioni clientelari, possono tuttavia assumere un segno politico opposto quando siano, come nel caso dell'accordo sulla scala mobile del 1975, obiettivi assunti dalla forza organizzata della classe operaia e dei lavoratori.

Una linea di attacco sul salario, che assuma l'egualitarismo come strategia di lungo periodo, non può non possedere quest'ampiezza di tematiche.

Questo discorso articolato sui grandi problemi dell'occupazione e dell'egualitarismo apre, di per sè, le vie di una ricerca sugli altri punti fondamentali del programma (...).

Il problema dello Stato

Infine il programma non può eludere il problema dello Stato. Un programma d'opposizione, che cammini sulle gambe delle lotte ma abbia un progetto di trasformazione radicale della società, fa necessariamente riferimento all'esperienza accumulata dal 1968 a oggi; cioè all'articolazione di poteri di base, che organizzano i soggetti sociali, le lotte, ma sono anche strumenti di democrazia diretta in opposizione allo Stato.

Questo tessuto di democrazia reale, tuttavia, è intrecciato ai processi di contraddizione e conflitto che sono maturati, in questo medesimo periodo, all'interno delle istituzioni nelle quali si articola il potere dello Stato e il suo capillare intervento sulla società. In questi anni sono emerse e maturate contraddizioni articolate e diverse: dai movimenti all'interno dei corpi dello Stato specificamente addetti alla repressione (nell'esercito e nella polizia, nella magistratura e nell'istituzione manicomiale), il femminismo ha aggredito l'istituzione familiare e la oppressione sessuale, una crisi radicale ha aggredito l'istituzione scolastica Tutti questi elementi di conflittualità all'interno delle istituzioni sono parte organica della crescita dei movimenti di lotta. Porsi il problema della lotta contro questo Stato e contemporaneamente di un processo di estinzione dello Stato, implica la capacità di raccordare la crescita delle forme di democrazia diretta allo sviluppo di tutti i germi di conflitto interni alle istituzioni dello Stato.

Le forme di lotta si misurano sulla loro capacità di rafforzare e allargare il fronte di opposizione. È in questa luce che va vista anche la questione della violenza. Ogni tendenza realmente progressiva dell'umanità e quindi anche ogni tendenza automaticamente rivoluzionaria non può che rifiutare la violenza astratta, al di fuori dello scontro di classe: la violenza che diventa un fine non può avere niente a che vedere col movimento di liberazione dell'umanità in cui si identifica il comunismo.

Non possiamo limitarci allo slogan «nè con le Brigate Rosse nè con lo Stato», che pure ha avuto nell'immediato una funzione positiva, ma occorre portare avanti un rifiuto non solo tattico ma strategico del terrorismo politico. Noi combattiamo lo stato capitalistico e la dittatura di classe che esso esprime, ma non possiamo certo prospettare alle masse un nuovo assetto sociale basato sul terrorismo, sulla violenza, sull'espropriazione delle masse dalla politica. Da questo punto di vista gli strumenti di lotta non sono di per sè neutri ma rivelano l'ideologia che li sorregge. Lo sappiamo o no le Brigate Rosse, siano esse in contatto o no con i servizi segreti, noi combattiamo la loro pratica per ragioni di fondo che riguardano il tipo di società, di assetto sociale e di rapporti umani, che vogliamo costruire: perchè cioè combattiamo un tipo di stato che finirebbe con l'essere un nuovo «*gulag*».

L'opposizione va portata avanti con strumenti organizzativi di massa, che siano il più possibile larghi e unitari.

Nella nostra lotta d'opposizione occorre portare avanti una lotta aperta nei confronti dell'Autonomia Operaia organizzata, che svolge un'azione di rottura proprio di quel blocco sociale che noi vogliamo costruire. Inoltre, nei confronti dell'Autonomia abbiamo dissensi radicali di strategia dato che rifiutiamo l'ipotesi militarista di costruzione del partito.

Il rapporto con Lc

La pratica sostitutista delle azioni esemplari compiute al posto delle masse ha contribuito a creare, soprattutto nelle università, un reale vuoto politico e ad affossare i movimenti nati nel '77. Se nel momento del suo massimo sviluppo, nella primavera del '77, l'Autonomia aveva una precisa base sociale che le faceva da supporto soprattutto di Lotta Continua o diventa la base di massa dell'Autonomia Operaia o, all'incontrario, rifluisce su posizioni intimistiche e su concezioni esistenziali del comunismo che rischiano di avallare un processo di americanizzazione dei movimenti emergenti, come fa pensare la recente teorizzazione dei «piccoli gruppi», intesi come «aree di resistenza» o «zone liberate» in lotta. Non si tratta, ovviamente, di aprire la strada a rapporti diplomatici con Lc che evitino di affrontare i nodi che ci dividono (la concezione del partito, l'analisi della fase ecc.), ma di capire che il problema di Lc è importante per la costruzione del partito e comportarci di conseguenza.

Più difficile sta diventando da qualche tempo il nostro rapporto con l'Mls. La lotta d'opposizione deve inoltre articolarsi ad ogni livello, investendo tutte le istituzioni dello stato borghese, dalla magistratura alla medicina, dalla polizia all'esercito, per appoggiarvi movimenti democratici ampi. Bisogna intervenire tatticamente anche nella lotta parlamentare, sia evidenziando ogni volta la posta in gioco e mirando ad accrescere le contraddizioni dei partiti riformisti (questo significato aveva la nostra recente indicazione «meglio le elezioni anticipate») sia cercando di fare un uso tattico della questione del governo. A questo proposito, vale la pena di osservare che l'autocritica relativa alla parola d'ordine «governo delle sinistre» lanciata nel '76 non riguarda tanto l'aver posto il problema dell'assetto istituzionale, ma innanzitutto l'analisi sulla quale si reggeva. (...) Questo nuovo rilievo dei movimenti di massa pone non solo l'esigenza di ridefinire il rapporto avanguardia-masse, ma anche di riqualificare la nozione stessa d'avanguardia. Nei confronti di movimenti diversi da quello operaio non vale più un rapporto esclusivo di educazione e quasi di colonizzazione ideologica da parte della classe operaia; è necessario anche un rapporto opposto: è necessario che anche gli operai imparino dagli altri soggetti rivoluzionari, anche se, a causa del ruolo che la classe ha nella produzione e nella società, solo la classe operaia può portare alla vittoria le lotte di tutti gli oppressi. Non solo dunque va riconosciuta l'autonomia dei movimenti, ma questi vanno considerati anche come sede di un'autonoma produzione teorica: cade la concezione del partito come unico depositario della verità e della teoria.

Verso il partito

Il partito è sì un soggetto politico fra altri soggetti politici (i movimenti) ma cerca di superare la parzialità e l'immediatezza dei bisogni da cui nascono i singoli movimenti, raccogliendo e sintetizzando questi bisogni. Esso deve di continuo essere messo in discussione dalle masse, sparire nel movimento, però il partito non può appiattirsi alla registrazione della conflittualità: non può cioè diventare un partito-mediazione o un partito-superfederazione fra i vari movimenti; deve viceversa tentare di fornire un orientamento complessivo, delle proposte, magari consapevolmente provvisorie e precarie, con cui cercare di spostare in avanti i termini stessi della conflittualità.

Compito del partito non è soltanto quello di avere un rapporto con i movimenti e cioè con le avanguardie di massa, ma di averlo anche con le masse nel loro complesso, anche, cioè, con le masse «arretrate».

Ciò vale anche nei confronti delle organizzazioni di massa operaie, noi dobbiamo contribuire a creare, anche nel sindacato, l'opposizione più larga alla linea del compromesso storico, cercando di aggregare un ampio arco di forze, anche diverse da Dp ed estranee ad un impegno politico di tipo direttamente rivoluzionario.

Ciò non potrà significare tuttavia rinuncia ad una posizione di partito anche sulle quastioni sindacali o, tantomeno, rinuncia ad una autonomia presenza del partito, fuori del sindacato, a diretto contatto con l'insieme della classe, mediante una attività politica svolta in prima persona attraverso le cellule o i collettivi operai (...)

L'esigenza di un partito profondamente democratico o programmaticamente aperto implica un modello di partito nuovo, rispetto alla esperienza del movimento operaio di questo secolo. Partito nuovo non deve significare partito-movimento, privo di precisa direzione e di precise responsabilità. Come il partito ha compiti specifici e peculiari rispetto al movimento, così la direzione deve avere precisi compiti e proprio per questo e solo in virtù di questo può essere discussa, criticata, revocata. Non si tratta di rinunciare a creare un partito da combattimento, capace di unità e di disciplina; si tratta piuttosto di realizzare questo obiettivo senza rinunciare alla più ampia possibilità di dibattito e dando ad ogni compagno la possibilità di esprimersi e di determinare la linea del partito. Proprio per garantire questa ampia democrazia, nel partito non dovranno esserci componenti o frazioni organizzate stabilmente.

Un tipo di partito come quallo proposto non può dotarsi di un comitato centrale che funzioni da sede di confronto oratorio e che in realtà demandi tutto il potere a una ristretta oligarchia e, attraverso di questa, al segretario generale. Nella nostra organizzazione non esisteranno nè segretario generale nè Comitato Centrale. Gli organi di direzione fra un congresso e l'altro devono essere reali sedi di lavoro collegiale: saranno dunque costituiti da un Direttivo Nazionale, che dovrà effettivamente dirigere il partito e dunque dovrà essere formato da un numero non elevato di compagni e da assemblee di delegati con poteri decisionali da riunirsi due volte all'anno sui punti posti all'ordine del giorno e con facoltà di rinnovare ogni volta un terzo del gruppo dirigente e comunque di verificare e cambiare i dirigenti, a seconda delle loro capacità politiche e del loro rapporto di massa. Vogliamo insomma delineare -ma ovviamente siamo ancora agli inizi- una ipotesi di partito tipo nuovo, che salvaguardia i compiti di iniziativa e di direzione che sono propri di una organizzazione politica rivoluzionaria ma potenzi al massimo il momento collettivo, collegiale e democratico in modo da diffondere uno stile proletario nei rapporti fra compagni e da sconfiggere ogni atteggiamento individualistico e ogni leaderismo.

Che ciò si realizzi non dipenderà solo da espedienti organizzativi: dipenderà soprattutto dalla intensità e dalla qualità del rapporto col movimento e con le masse oltre che dal tipo di composizione del gruppo dirigente, nel quale si dovrà dare ampio spazio soprattutto alle avanguardie operaie ma anche ai dirigenti reali degli altri movimenti. Da un lato infatti vogliamo creare un partito operaio e per fare ciò non basta (anzi talora può essere anche controproducente) la promozione a dirigenti del maggior numero possibile di operai: bisogna anche far si che la componenete operaia non si atomizzi e non si disperda nell'insieme del partito, ma trovi momenti organizzativi e sedi di incontro che le permettano di contare in modo determinante nella elaborazione della linea del partito; dall'altro vogliamo anche creare il partito del blocco sociale anticapitalistico, capace di realizzare nel proprio seno e nel gruppo dirigente una prima sintesi dei soggetti sociali rivoluzionari che di questo blocco fanno parte.

La scommessa che ci unisce è quella di costruire una organizzazione rivoluzionaria in una fase che non è di tipo rivoluzionario. È una scommessa che ci ricordano di continuo i borghesi e revisionisti quando, partendo dalla premessa che la rivoluzione non è oggi possibile, ne derivano la conseguenza che non resta altro che accettare le regole capitalistiche e le norme del profitto. È un discorso contraddittorio e immediatamente controproducente per la classe operaia.

Per reggere contro la sfiducia, la reassegnazione e il qualunquismo che la politica del Pci introduce nella classe, occorre un partito che non accetti la logica della sconfitta e della passività nei confronti del capitale, un partito capace di accumulare le forze per la rivoluzione e per questo di organizzare, subito, la resistenza operaia alla ristrutturazione e alla accumulazione capitalistica. Un partito di questo tipo è un partito che lavora nella prospettiva di costruire le condizioni che rendano possibile la rivoluzione, ma solo per questo è l'unico che oggi deve difendere realmente la classe dall'attacco capitalistico

CULTURA

Camon: «L'arte è un prodotto borghese, fatto da borghesi, ed ha un pubblico borghese»

Domanda: La materia di «Un altare per la madre» è la stessa de «Il Quinto Stato» e di «La vita eterna». Il mondo contadino. Eppure qui il modo di raccontare è diverso: c'è per esempio un uso meno esplicito del dialetto.

Camon: Si tratta infatti di una traduzione da un tipo di dialetto padano a un italiano molto dimesso e scarnificato. Ho fatto questa scelta perché credo sia ora di disilluderci sul fatto che i romanzi possano avere come destinatari un pubblico contadino o proletario. L'arte è un prodotto borghese fatto da dei borghesi che ha per consumatori dei borghesi: l'argomento trattato può anche essere di ambientazione proletaria, ma rimane comunque destinato a dei borghesi. L'importante è non offrire questo argomento al lettore borghese per tranquillizzarlo, per ottenere complicità; bensì si deve, attraverso queste documentazioni, cercare di offenderlo, di insultarlo, di oltraggiarlo dimostrandogli le sue responsabilità.

Domanda: quindi, non esiste un pubblico proletario?

Camon: No, non c'è. Non si scrive, nè si dipinge, nè si fa alcuna altra operazione artistica per un tale pubblico, che non recepisce, se ne frega, e ha ragione, dell'arte borghese.

Domanda: politicamente questa affermazione cosa comporta? Se la classe contadina non è destinataria di alcun messaggio da parte della classe culturalmente dominante, avrà un'evoluzione interna o rimarrà immobile?

Camon: La classe contadina non ha alcun rapporto con la sinistra, nè col Pci nè con le altre organizzazioni. Non rimarrà immobile nè si evolverà; semplicemente scomparirà. La cultura contadina sta morendo. Morirà, sarà sostituita da un'agricoltura industrializzata, da borghesi che abiteranno in campagna. e letterariamente non si potranno più scrivere romanzi su questo mondo, se non per un'operazione «archeologica», di documentazione colta.

Domanda: Rispetto all'esperienza narrata da Gavino Ledda, di proletario approdato alla cultura borghese, l'esperienza del personaggio di «Un altare per la madre» è molto differente?

Camon: Artisticamente i libri di Ledda mi sono piaciuti, politicamente no. Perché il bersaglio, il nemico di Ledda è il padre, che è a sua volta una vittima, l'ultimo anello di una catena di vinti. Bisogna invece colpire più in alto, dove inizia la violenza e il potere.

Domanda: Se il bersaglio deve essere ciò che sta sopra, non il mondo che subisce la violenza, questo suo ultimo romanzo è coerente in quanto non esprime la minima riserva verso quel mondo di vinti [il padre, la madre]. Però, è davvero un'offesa per i borghesi?

Camon: I precedenti miei romanzi sul mondo contadino erano libri sulla miseria di quel mondo, sulla sua condizione sfruttata, sottoumana, animale. Questo ultimo romanzo scopre una certa forma di grandezza di quel mondo che sa inventare una forma salvifica, di vittoria sulla morte: perciò è raccontato in maniera epica; ho lasciato perdere i toni sarcastici, parodistici, aggressivi degli altri romanzi. Questo però non significa che qui ci sia una rappacificazione tra sfruttati e sfruttatori: questo è un romanzo interno al mondo contadino, perché la cultura di questo mondo è estranea al mondo dominante. Non è nemmeno una cultura cattolica, perchè il cattolicesimo non funziona secondo la morale cristiana. Questo libro è rivolto a lettori borghesi per metterli a parte di qualcosa che essi non conoscono, è una ricognizione dettagliata di una classe «inferiore»: non c'è però solidarietà con quei lettori, anzi è esplicita l'accusa di tradimento di alcuni valori, che invece la cultura contadina conserva. Sono valori pre-cristiani, barbarico-primitivi, morali nel senso naturale del termine: valori che gli sfruttatori cattolici hanno tradito. Il dio di cui parlo non si incarna cattolicamente nella Chiesa, ma pre-cristianamente nel popolo, nella comunità contadina. Questi valori non vanno scherniti, ma devono essere raccontati col massimo di adesione, dall'interno.

Domanda: In questo modo però non c'è opposizione nel senso di ribellione alla cultura borghese. L'indifferenza può diventare accettazione.

Camon: No, è rifiuto, è non-collaborazione. È un «mettersi di traverso» come dice Benjamin. Non è aperta ribellione perché non è in grado di esserlo.

Domanda: Ma se questa classe contadina, depositaria di rifiuto, sta scomparendo, a chi rimane nella società di oggi il compito di ribellarsi? Nel libro c'è anche una polemica verso l'imborghesimento degli operai.

Camon: Noi abbiamo molta cultura e letteratura operaistica, eppure la cultura operaia non esiste. Invece c'è una ricca cultura contadina, che però politicamente si esprime in termini conservatori.

La situazione in Italia è contraddittoria: la grossa e media borghesia si schierano al centro, gli operai sono Pci, i contadini ancora Dc. Il «movimento» politicamente non ha alcuna rilevanza. La cultura contadina, non il suo voto, è anti-borghese e di questa cultura che scompare io ho parlato nel mio libro. È un libro sulla morte, una morte privata, quella di mia madre, che per me ha coinciso con quella di un mondo, freudianamente, quindi ha assunto un significato collettivo.

Non mi interessava parlare della morte in sè, ma di ciò che avviene dopo, della salvezza del morto e di chi rappresenta. È un'invenzione, non un recupero: per salvare dalla morte si inventa prima un monumento simbolico (l'altare costruito da mio padre) e poi un altare simbolico, quello fatto da me, con le parole.

A cura di Alida Airaghi

Ha costruito un altare alla cultura-madre contadina che sta sparendo

Camon ha scritto il suo quarto romanzo che, riallacciandosi a «Il quinto stato» (1970) e a «La vita eterna», viene a concludere la trilogia del «ciclo degli ultimi» dedicata al mondo contadino della campagna padovana, mondo da cui lo stesso Camon proviene.

È un libro sofferto, scritto e riscritto continuamente per tre anni, che prende spunto da una dolorosa circostanza autobiografica, la morte della madre, per intessere un lamento che è insieme elegia, preghiera, testimonianza.

Il ricordo della madre, come esce da un susseguirsi di squarci, di immagini (lei che ride portandosi una mano sul cuore, lei che cerca di parlare in italiano, lei che si incipria prima di andare a messa: questi sono i ricordi più personali, quelli più individuali. In altri gesti, la madre sembra ripetere quelli propri di tutte le contadine: nel risparmiare su tutto, nel lavorare fino allo stremo, nella discrezione di chi rimane ultimo, diventa una figura esemplare, tipica dell'ambiente in cui vive); questo ricordo dunque dovrebbe essere il filo conduttore di tutta la narrazione. In realtà mi sembra che il motivo fondamentale sia la resa dei conti che il figlio tenta di fare con sè stesso: tutto il romanzo è infatti un interrogarsi sulla morte e sulla vita (indicativo è il brevissimo, gnomico capitolo 12°), sul mondo contadino che è stato abbandonato e sembra finire del tutto con la morte della madre, sulla sua sradicatezza, quindi, sia dalla cultura dei campi, sia da quella della città.

Di fronte a una civiltà contadina, che è cultura perchè è creazione di mito e religione, l'inurbato si sente «espropriato» della sua dimensione più vera. Questo è il primo romanzo che Camon scrive in prima persona, ma riesce a parlare di sè solamente come «figlio» - della madre, certo, e anche del padre che pure è una figura straordinaria - ma soprattutto di un ambiente. Di una terra, di una gente, di una religione.

Questo è infatti un romanzo cristiano: non direi nemmeno religioso, ma proprio cristiano. L'atmosfera è quella delle funzioni, delle processioni, dove non c'è posto se non per l'obbedienza, il rispetto, la fede, a volte l'esaltazione:«Se ciascuno avesse vissuto come vuole la società, che vita vergognosa avrebbe avuto. Cristo c'è, ed è ineguagliabile. Se non ci fosse Lui, vivere sarebbe un'insulsa pazzia.».

È soprattutto un romanzo, l'abbiamo visto, contadino: e non, come si poteva dire per gli altri libri di Camon, perchè ci sia contrapposizione polemica con il mondo borghese. Qui il mondo contadino diventa assoluto, non c'è più nemmeno il confronto con altre società, e l'immersione in esso diviene totale, tutta emotiva.

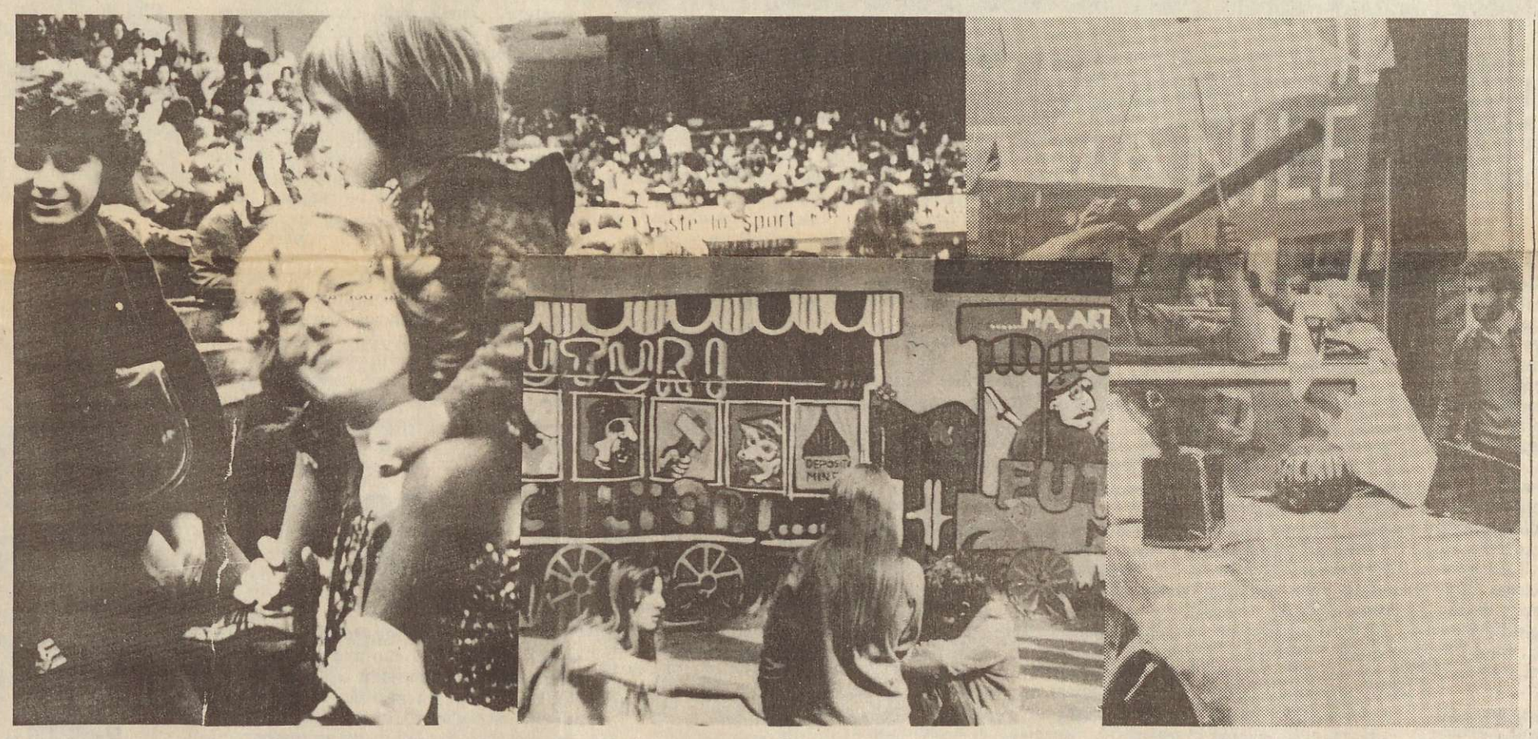
La storia della morte della madre, che è una storia privata, diventa una storia corale, oggettivamente partecipata da tutta la comunità contadina: l'altare che il padre aveva costruito in suo ricordo, diventa l'altare della chiesa del paese, e la madre ne risulta in qualche modo santificata.

L'estraneità al mondo borghese diventa anche un'estraneità culturale nello stesso stile addottato da Camon: vengono abbandonati i vari registri usati nelle opere precedenti, e anche gli strumenti interpretativi più colti, quali la psicanalisi, la sociologia. La scrittura è tesa, concisa, lontana dagli sperimentalismi di «La vita eterna» o di «Occidente», in qualche punto addirittura faticosa. Perchè pensata in dialetto: «Scrivo queste cose in italiano, cioè le traduco in un'altra lingua. Colui che non gli è permesso di usare la propria lingua non può essere felice e sentirsi libero. Più scrivo, più mi lego. Questo sarà un libro breve, perchè in fondo non è che un'epigrafe.»

Il mondo borghese che ha sempre snobbato la civiltà degli ultimi, il quinto stato dei «fuori storia», si vede una volta tanto snobbato: il libro è scritto rispettando fedelmente la struttura mentale del contadino, in una lingua che viene solo presa a prestito dalla cultura borghese, per poter costruire un altare di parole che testimoni la vita della madre anche a chi è estraneo al suo mondo.

Alida Airaghi

Allora compagni: Santa Morta? Salta Marta!



Breve cronistoria del centro sociale che vanta più sgomberi e distruzioni nella città di Milano.

Settembre 1975 occupazione di S. Marta da parte dell'Unione Inquilini

Novembre 1975 primo sgombero e distruzione dei vetri e degli infissi

Novembre 1975 rioccupazione dell'Unione Inquilini e del Circolo La Comune

Agosto 1977 secondo sgombero e distruzione dei vetri, degli infissi e delle scale che portano al primo piano

Ottobre 1977 rioccupazione dei laboratori di teatro e grafica

Marzo 1978 intervento della proprietà: distruzione di vetri ed infissi

17 aprile 1978 riapertura dei laboratori di grafica, serigrafia, murales, maschere e pupazzi, aquiloni, ecc.

Chi già conosce il S. Marta può fare a meno di continuare a leggere. Proviamo un vago senso di tristezza ed anche un pizzico di angoscia a dover riprendere vecchi discorsi con vecchie parole: «dallo sgombero...» «gli operai mandati dall'impresa hanno distrutto...» «siamo senza soldi...».

La nostra grossa voglia è di «Mettergli una pietra sopra alla polizia e all'immobiliare e di vivere e parlare di ciò che succederà domani. Certo è che le esperienze fatte vanno tenute in conto, soprattutto gli errori. Siamo nati quasi per scommessa, siamo nati sul bisogno nostro d'imparare tante cose, di imparare a far teatro, imparare a suonare, a comunicare con il colore, con il disegno e con le sensazioni. Eravamo stufi dei divi di sinistra, eravamo stufi di ascoltare Strehler e Fo, Finardi e Gaber, eravamo stufi di vivere la Bauhause o gli atelier del maggio francese solo dai discorsi illuminati degli intellettuali di tipo nuovo, eravamo e siamo stufi di fare da spettatori passivi ad un gioco del quale non conosciamo le regole e sul quale possiamo esprimere solo i nostri timidi pareri; un «si, mi piace» o un «no, non mi piace», che ci lascia la bocca amara e la convinzione che il si o il no è solo l'inizio di un discorso. L'alienazione del sistema, lo svacco del movimento ha riempito il S. Marta e gli altri centri sociali di umanità, il problema non era più soltanto di imparare a fare meglio teatro o ad essere «professionisti» mdella musica, della grafica, del cinema ma, soprattutto di cambiare la qualità dei nostri rapporti, la voglia di ricercare il gruppo di persone con cui stare bene. Così S. Marta ha vissuto la sua schizofrenia per due lunghi anni con centinaia di compagni; una struttura da scuola alternativa che manteneva tuttavia orari dei corsi, conduttori ed allievi, seminari e conferenze e una voglia tutta dentro di fare autocoscienza, di abolire gerarchie, di distruggere miti e mangiare i mandarini. Poi lo sgombero, un altro, lo scontro con la realtà dei rapporti di forza, con il potere, con la legge del profitto.

Ora S. Marta è ritornata ad essere una scommessa. Non bastano certo le firme di solidarietà raccolte tra i compagni, le adesioni di uomini illustri della cultura come Barba, Augusto Boal, Taviani, dell'Arci a far sparire i ponteggi ed i brutti propositi di quegli sporcaccioni dell'Immobiliare Anankia)o chi per essa).

Torna ad essere una scommessa perchè la risoluzione del «caso S. Marta assume in pieno un carattere politico per l'istituzione, perchè tocca il problema della lotta per la casa, per la difesa del piano 167 di edilizia popolare, per la difesa dalle manovre sempre più insistenti delle Immobiliari che vogliono speculare sul centro storico. Perchè tocca la politica culturale, per la gestione pubblica degli spazi sociali, per il riconoscimento del valore sociale della attività di dinamizzazione culturale nel territorio. È una scommessa che accettiamo volentieri e che facciamo con la Giunta «rossa».

Questione casa

S. Marta è in un lotto proposto per la 167, si trova inoltre in una zona che il piano regolatore definisce B2 (zone superprotette in cui circa l'80% delle aree deve essere destinato a edilizia popolare e servizi sociali). La tendenza della proprietà degli stabili in 167 è quella di procedere, sotto la copertura di semplici lavori di manutenzione, a lavori di ristrutturazione vera e propria che «riqualifichino» lo stabile in modo da poterlo togliere dal vincolo di 167. Queste manovre sono favorite dall'atteggiamento dell'amministrazione comunale che oltre a non procedere a nessun esproprio della 167, tende a rimangiarsi le proteste fatte per le zone B2 facendole diventare zona A, in cui alla proprietà è concesso praticamente tutto, ristrutturare, costruire e ricostruire.

Questre manovre sono possibili perchè esiste una sufficiente informazione-controinformazione e scarsa è anche la mobilitazione in difesa del diritto alla casa. In altre parole non esiste più il clima degli anni passati, di via Tibaldi, delle lotte al Ticinese, purtroppo i padroni non si svaccano mai. Nelle condizioni di S. Marta si trovano molti altri stabili del quartiere, lottare per S. Marta significa lottare affinchè la Giunta «rossa» dia concreta attuazione ai piani di edilizia popolare che essa stessa ha deliberato costringerli insomma nella legalità (sig!).

Questione culturale

Il sindaco Tognoli ha affermato tempo fa che Milano avrebbe avuto presto 20 centri sociali polivalenti pubblici. Il consiglio di zona 1 da quattro anni fa richiesta al Comune per ottenere uno spazio in cui possa vivere un centro sociale. Il problema di fondo della sostanziale immobilità della giunta e della sua latitanza da una seria programmazione culturale e del reperimento di spazi in cui questa si possa sviluppare è il solito vecchio problema degli equilibri di vertice, del desiderio di non rompere con nessuna forza politica (tranne per quelle alla sinistra del Pci), dell'incapacità cronica a cogliere il nuovo.

Pare che l'unico vero bisogno della città di Milano e dei suoi abitanti sia quello di dare una nuova lussiosissima sede al Piccolo Teatro e perchè no, una nuova diretta in mondovisione dalla Scala. Per anni l'intervento culturale ha ballato tra queste due istituzioni storiche ed alcune iniziative di facciata autogratificanti l'assessorato alla cultura, la Provincia, la Regione, quali il decentramento del Piccolo, i confronti teatrali, il progetto 78 sino ad arrivare a manovre quali il *Consorzio Teatrale* che come idea non ha nulla da invidiare ai vari Gioia, Lima, Ciancimino. Perseguire la strada dei Centri sociali per le Istituzioni non è cosa semplice, perchè si scontra, una volta tanto, su di un terreno in cui non ha maturato neanche un briciolo di esperienza e dove invece il movimento ha fatto la storia: quella dei bisogni. Riappropriazione delle tecniche e degli strumenti di produzione artistica, momenti di socializzazione centri di aggregazione, sono temi che individuano precisamente i bisogni di essere protagonisti e di non delegare niente a nessuno, di fare e non subire cultura, di comunicare, di opporsi alla disgregazione ed alla ghettizzazione, ma sono anche il preciso opposto di ciò che l'istituzione ha praticato.

Una lotta per i centri sociali va nella direzione del ribaltamento dell'ottica, del decentramento del prodotto asettico e preconfezionato, cotro la logica delle spartizione del potere. S. Marta è l'unica possibilità concreta di dare uno spazio fisico al quartiere centro per il lavoro sociale e culturale, il problema è solo di volontà politica, basterebbe requisirlo. Per questo ci rivolgiamo alle donne, agli studenti, ai lavoratori alla gente del quartiere di usare quello spazio per trovarsi, lavorare, scambiarsi conoscenze, imparare attraverso una pratica collettiva le regole del gioco.

Un punto di vista...

S. Marta per me è solo il fantasma di un centro vivo fino a un anno fa, frequentato da centinaia di persone, sede di gruppi di teatro, musica, fotografia, cinema, grafica, poi semiabbandonato, insidiato dal vandalismo e dalla logica spietata della speculazione. Perché ora, mentre ricostruisco con gli altri compagni, rimettendo su le finestre, riattrezzando il laboratorio di grafica, cercando sostegni, collegamenti e aiuti concreti nella lotta per far divenire S. Marta un Centro Sociale funzionante collegato alla Zona e al quartiere, riscopro le mie motivazioni e una vera solidarietà.

Ci siamo impegnati a difendere uno spazio che non è solo dei compagni che ci lavorano ma è del movimento, dei lavoratori della zona Centro, dei pensionati, dei giovani.

Dopo lo sfascio politico degli ultimi tempi, il rifiuto della militanza da parte della maggioranza dei compagni, il grigiore burocratico e cerimoniale della vita politica di quelli rimasti nel sindacato e nel partito, la divisione e la disgregazione della sinistra, la ricerca disperata da parte dei compagni della sicurezza nel rifugio nella famiglia, nel gruppo ristretto di amici, per me S. Marta significa la possibilità di una riaggregazione attraverso una lotta dura per riprendersi il diritto di esprimersi, di parlare, di comunicare attivamente contro lo strangolamento della voce di chi dissente, contro l'unanimismo e la passività. Per il padrone il passare come un bulldozer su S. Marta è una scelta politica e culturale precisa. Egli non ruba solo la rendita ma anche la possibilità di una vita e di una cultura nuova e diversa. Una cultura «diversa» per me significa dar voce all'opposizione di tutti quelli che in questo sistema «non ci stanno» e scelgono di essere «diversi» perché rifiutano certi rapporti personali tra le persone come riflesso del dominio di classe del capitale. Partire dal personale non significa solo intimismo ma uscire dalla solitudine con l'urgenza di comunicare. Per me emarginati non sono solamente i disoccupati, i giovani, i drogati, i matti, i carcerati, i vecchi. Ma anche tutti quelli a cui è negata la possibilità di comunicare e di esprimere bisogni ed esigenze che li fanno sentire persone. Per me dunque difendere lo spazio fisico e la destinazione di S. Marta a Centro Sociale rappresenta la condizione base per un lavoro preciso: la difesa delle condizioni della comunicazione, della costruzione di rapporti personali fondati sulla creatività e non sulla passività. Il rifiuto della cultura per me non è altro che il rifiuto conformista del «diverso», di tutto ciò che crea coscienza delle contraddizioni e dunque angoscia e insicurezza. È ora di affermare che la coscienza individuale e di classe è il risultato di una esperienza vitale completa e complessa fatta di sofferenza e di prezzi personali pagati. Fintanto che non sapremo esprimere e comunicare le contraddizioni interpersonali, fintanto che continueremo a riconoscerci o a respingerci nei rispettivi ghetti sulla base di discriminanti solo ideologiche (quelle dei gruppi sorti nel '68) non riusciremo a costruire alcuna possibilità di solidarietà e di nuovi rapporti. Non è possibile riaggregare se non si costruiscono raporti diversi e strumenti espressivi. Su S. Marta e su tutti i Centri Sociali, sui giornali di sinistra, sulle radio democratiche, la posta in gioco è alta.

L'alternativa è chiara: passa la linea del padrone e viene soffocata qualsiasi voce di opposizione e si diffondo a macchia d'olio disperazione, suicidi, droga. O costruiamo le basi di una vita, di rapporti, di una cultura «diversi».

Per chi si sente rifiutato, alienato dal lavoro e sul piano dei rapporti personali, per chi è stanco di paura, sfiducia, rassegnazione e vuole ricominciare a parlare, a comunicare esperienze, proporre iniziative, il portone di S. Marta è aperto. Per acquisire strumenti di conoscenza di se stesso e della realtà. Che è brutta ma può essere cambiata.

Un compagno

Attività del circolo S. Marta

Dal 17 aprile riapriamo i laboratori di grafica e di teatro. Il laboratorio artigianale di grafica utilizza principalmente le tecniche povere di comunicazione: **serigrafia, lifleografia, polistirolo, cartoni, stoffe** e inoltre si occuperà di **Controinformazione e fumetti.**

Il laboratorio di teatro inizia facendo **Maschere, pupazzi, aquiloni,**. La Segreteria è aperta per le iscrizioni dalle 18,30 alle 20. Verranno organizzate dal Centro Sociale parate, concerti e altre iniziative di animazione culturale.

I compagni di Santa Marta

SAVELLI

LOTTE PROLETARIE/ SINDACATO

Nel corso delle trattative svoltesi ieri

Duro attacco della Fiat al sindacato

TORINO - In due giorni di trattativa fra l'Flm e Fiat la direzione dell'azienda ha portato un'attacco profondo alla linea sindacale. Nel primo roundo, martedì scorso i dirigenti della Fiat si sono dichiarati disponibili nell'introduzione della mezz'ora a partire dal primo luglio, secondo gli accordi siglati, ma hanno richiesto come contro partita una generale riconsiderazione dell'utilizzo degli impianti. Occorre per la direzione aziendale, un'aumento dell'orario del turno di notte fino alle quaranta ore settimanali e un generale riclcolo dei bilanciamenti (cioè della definizione dei carichi di produzione in rapporto all'organico reale) e delle saturazioni individuali. Si tratta di un grosso attacco solo sul piano della produttività (ma anche e soprattutto) sul piano più direttamente politico. I bilanciamenti e le saturazioni sono, infatti, gli aspetti contrattuali su cui i delegati hanno accumulato la maggiore esperienza e su cui hanno impiegato la Fiat in una contestazione e conflittualità capillare e continua. Richiedere una revisione contrattuale di questi temi, è dunque per la Fiat un modo evidente di attaccare la stessa organizzazione e i delegati di fronte a queste posizioni dell'azienda la trattativa sulla mezz'ora è stata sospesa e rinviata alla prossima settimana. Ieri, nel secondo round affrontando la questione dell'orario è, più in particolare, delle festività abolite e della quarta settimana di ferie, la Fiat ha proseguito nella sua politica di attacco alle conquiste sindacali.

Innanzi tutto ha promesso che quello che conta per difendere l'orario è l'andamento del mercato: oggi, secondo la Fiat, il mercato «tira» per tutte le lavorazioni escluse quelle della produzione di macchine per il movimento terra «Fiat-allis».

L'azienda propone, perciò, di lavorare tutte le festività abolite e di limitare le ferie alle tre settimane; per la Allis, invece, propone di recuperare le festività, di fruire delle quattro settimane consecutive di ferie e lascia intendere che proporrà anche dei periodi di Cassa integrazione.

Per quanto riguarda i tempi della trattativa sull'orario, la Fiat ha richiesto di affrontare subito la questione della Allis e di rimandare la discussione per gli altri settori.

Dalle pieghe dell'incontro pare trasparire una notevole rigidità dell'azienda sulla quarta settimana di ferie e una disponibilità a concedere la massimo qualche giorno oltre le tre settimane. Anche ieri la trattativa è stata sospesa dopo la richiesta della Fiat di un'incontro ristretto con i segreatari nazionali e quelli provinciali. Nel pomeriggio si è svolto il consiglio delle carrozzerie di Mirafiori che ha discusso l'andamento della trattativa. Oggi è convocato l'esecutivo del coordinamento sindacale Fiat che dovrà valutare la risposta da dare all'intransigenza padronale.È possibile che nella prossima settimana si vada ad una battuta di sciopero che riproponga gli obiettivi sulle ferie e sulle festività.

Occorre però che la risposta operaia sia immediata e dura anche sul tema dei bilanciamenti e delle saturazioni per il carattere ancora più politico che l'iniziativa della direzione assume in questo campo. Ma più in generale c'è da chiedersi quanto le smodate dichiarazioni di fiducia nella centralità dell'impresa a cui diversi dirigenti sindacali nazionali si sono lasciati andare in questa fase, rafforzino oggettivamente e soggettivamente la posizione della Fiat nel tentativo di imporre la sua filosofia aziendale sul tavolo delle trattative.

Dopo lo stanziamento dei 41 miliardi per la Nuova Innocenti

Solo le lotte possono garantire l'occupazione

Affrontate in una conferenza stampa le nuove scadenze per il riavvio della produzione e la riassunzione dei 4000 lavoratori

MILANO - Conferenza stampa ieri, nella sede della Flm milanese sugli ultimi sviluppi della vicenda Innocenti. È stata quella di ieri, l'occasione per fare il punto della situazione dopo la concessione dell'Imi di una prima tranche di 41 miliardi e 400 milioni, dei 105 miliardi previsti dall'accordo dell'aprile '76 per la riconversione dello stabilimento di Lambrate. L'arrivo dei fondi apre infatti una nuova fase per i lavoratori della Innocenti; De Tomaso non potrà più nascondersi dietro alle scarse disponibilità finanziarie per rimandare l'avvio della nuova produzione di moto e del veicolo polivalente, ma le difficoltà che nella vertenza si prospettano non sono tuttavia tranquillizzanti.

I sindacati hanno chiesto un incontro al ministero del lavoro per conoscere dettagiatamente i piani della nuova moto, del veicolo polivalente e per sapere quando e quanti dei 1500 lavoratori attualmente in cassa integrazione potranno essere riassunti nel lasso di tempo si parla di 14 o 14 mesi, che trascorrerà da oggi al completamento degli impianti per la nuova produzione. Intanto, il 31 di ottobre termineranno i corsi di qualificazione professionale di 1200 lavoratori e non si può certo pensare che questi ultimi se ne stiano con le mani in mano per sedici mesi.

A fronte di ciò il sindacato chiede specifiche garanzie sui tempi di assunzione dei lavoratori ed è propenso a proporre una rotazione fra quelli che già lavorano e quelli in attesafino al completo esaurimento della manodopera in cassa integrazione.

Ma è proprio sul piano dell'occupazione che già si avanzano i primi dubbi. Nei giorni scorsi si è svolto un incontro informale fra il sindacato e la Federameccanica in cui quest'ultima, avrebbe avanzato la richiesta di selezionare i lavoratori quindi stabilire di discriminanti e licenziare le per informare delle decisioni del sindacato e dell'atteggiamento che sarà assunto in futuro.

Il sindacato dal canto suo, non ha la minima intenzione di cedere sull'occupazione che dovrà, fra l'altro, aumentare di 700 unità dato che l'accordo prevede un totale di 4000 lavoratori ora invece ne sono rimasti solo 3300, gli altri hanno trovato altre occupazioni o comunque se ne sono andati. Ma entriamo nel merito. Il piano moto prevede la produzione di 70 mila mezzi; in Italia la domanda annua arriva a 12mila, dunque occorrerà verificare fino a che punto il modello di moto che uscirà da Lambrate sarà competitivo sui mercati internazionali. È questo un interrogativo cui il sindacato è evidentemente chiamato a rispondere per evitare che magari dopo un anno non ci si ritrovi con una industria che produce ma che non vende. Un altro quesito riguarda la produzione della Mini che attualmente occupa circa 2100 lavoratori alla Nuova Innocenti. Alla fine del '79 scadrà il contratto per la fornitura dei motori contratto da De Tomaso con la Leyland inglese. Le ultime notizie parlano di riconversione della produzione in inghilterra, quindi la Mini non si dovrebbe fare più. Ma allora, il modello polivalente che si dovrebbe costruire a Lambrate sostituirà anche la Mini oppure no. Il rischio è che, sistemata la produzione delle moto, ci si ritrovi con gli impianti della Mini fermi e con il polivalente, dato che è il progetto di cui meno si parla e che probabilmente è il più indefinito, ancora in alto mare.

Insomma i dubbi sono tanti, la partita per noi è comunque ancora tutta aperta, hanno detto ieri i raphresentanti della Flm, ci sono già stati incontri anche con i rappresentanti nazionali, e nuove iniziative di lotta si aggiungeranno alle 140 ore di sciopero fatte finora. Domani ci sarà un incontro a palazzo Marino per rendere nota alla regione ed in sede comunale la situazione. Nei prossimi giorni sarà anche emesso un volantino sindacale.

M.B.

Nel settore Partecipazioni Statali

In diminuzione gli investimenti al sud

I cardini della politica economica della maggioranza che sostiene il governo, illustrati per esempio nel documento di luglio, sono la lotta per l'occupazione e lo svulippo del Mezzogiorno. Sono gli obiettivi sui quali anche il movimento sindacale di trova d'accordo: e la svolta dell'Eur è l'esempio. Nei documenti di sindacato e di governo, concordemente, è alle partecipazioni statali che viene affidato il ruolo centrale per lo sviluppo e l'occupazione meridionale.

E quindi con molta fiducia che abbiamo cercato le previsioni di investimento per i porssimi anni delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nella relazione presentata dal senatore Spezia, della maggioranza, per la discussione al parlamento. Eravamo sicuri di vedervi i segni di un grande impegno per la rinascita del Mezzogiorno da parte del capitale pubblico.

Per legge le partecipazioni statali devono investire alemo il quaranta per cento nel Mezzogiorno. E nel corso di molti anni questo limite è stato nettamente superato dal momento che i grandi investimenti *nuovi* delle partecipazioni statali andavano al sud, attirati anche dalla politica degli incentivi e delle facilitazioni.

Da questo punto di vista i dati parlano chiaro: la percentuale degli investimenti delle partecipazioni statali nel mezzogiorno è cresciuto ininterrottamente dal '68 al '72.

Infatti, nel 1968 gli investimenti delle partecipazioni statali sono state per il 40% nel Mezzotgiorno; l'anno seguente, 1969, sono salite al 43, 05 e poi nel '70 al 50,62%, nel '71 al 56,13%, nel '72 al 57,9%, il massimo. Da allora è cominciata una discesa, che ha portato al 50,4% del '73, al 43,1% del '74, e al 40,7% del '75.

La relazione del 1977 del ministero delle partecipazioni statali metteva un rassicurante fermo a questa caduta: la previsione per il '70 era che la Mezzogiorno sarebbero andati il 47,7% degli investimenti complessivi delle partecipazioni statali. I primi dati ufficiali definitivi, dicono invece che nel '76 per la prima volta si è scesi sotto il limite della legge :gli investimenti al sud si sono ridotti al 37%. C'è poi la previsione per il quinquennio '77-81. Le partecipazioni statali investiranno nel mezzogiorno 5.800 miliardi, cioè esattamente il 40% dell'investimento globale. Previsione che fa subito a pugni con altre che si trovano poco distante: i dati del '77 sono i peggiori di tutti: si prevede che solo il 32% degli investimentio andrà al Mezzogiorno; quelli del '78 sono poco migliori e indicano il 35,3%. Che dira? in àrimo luogo è chiaro che questo più le previsioni sono ravvicinate, tanto più sono fosche, mentre si fa finta che con l'andar degli anni (ultima parte degl qinquennio) le cose miglioreranno. Vi sono invece tutte le condizioni perchè ciò non avvenga. In secondo luogo i dati assoluti, anche senza tener conto della svalutazione monetaria, indicano una diminuzione degli investimenti delle partecipazioni statali complessivi: e come è ovvio le maggiori difficoltà vengono scaricate sul Mezzogiorno.

Dopo 350 ore di sciopero, accordi fasulli e continui rinvii

Si riapre la vertenza per i lavoratori della Papa di S. Donà

VENEZIA - Oggi la Papa di San Donà di Piave rientra nuovamente in lotta: i lavoratori presidieranno in piazza Indipendenza, attigua al municipio tutta la mattina e nel pomeriggiosi riuniranno in assembleadibattito con tutte le forze politiche sociali della zona e con i consigli di fabbrica di Porto Marghera. Alla sera infine è in programma unoo spettacolo di canzoni popolari e di lotta

Questa giornata di lotta si inserisce nella preparazione dello sciopero generale che si effettuerà in zona nei prossimi giorni, come deciso dall'assemblea dei lavoratori lunedì scorso, su proposta del compagno Babo della segreteria provinciale della Flc. La ripresa della lotta di San Donà di Piave si è resa necessaria poichè non si è ancora concluso l'accordo alla Papa, malgrado le assicuazioni date dal governo, dai Papa e dalla Democrazia Cristiana e nonostante le circa 350 ore di sciopero già effettuate da parte dei lavoratori (con una media mensile di 30 ore. Questa dura lotta che vede i lavoratori della Papa impegnati anche con fermme di lotta originali rese possibili anche dalla capacità del consiglio di fabbrica e del sindacato di categoria di mantenere l'unità e di sviluppare alleanze con tutti gli strati sociali che gravitano intorno agliinteressi operai in zona. Di fatto la fabbrica è dal luglio scorso autogestita dai lavoratori, al consiglio di fabbrica è intestato parte del portafoglio Papa e i lavoratori si pagano con i ricavi delle vendite dei prodotti da loro costruiti.

Questa lotta ha anche messo più volte in dura prova il potere locale, al punto che la giunta comunale democristiana è stata in crisi per più di due mesi. La cosidetta sinistra dc che comprende il sindaco della città e vorrebbe apparentemente cacciare i Papa, per avere una gestione più moderna, dei tecnici (per intenderci dei Biasuti e compagni) si è scontrata più volte con la destra che sostiene più apparentemente i Papa.

Nonostante tutto ciò i Papa, dopo varie ipoteche sul loro patrimonio effettuate dalle banche locali, dopo la proposta dei compratori americani e libanesi, dopo che il governo (attraverso Tina Anselmi, Donat Cattin ecc.) aveva assicurato il suo intervento a favore dei lavoratori, sono ancora oggi gli arbitri, l'agom della bilancia per una eventuale soluzione della trattativa. Lo stesso prtvvedimento che con la 675 si dovrebbe prendere a favore dei lavoratori per una loro messa in cassa integrazione, assicurando così lo stipendio ai mille dipendenti, dopo mesi di incertezza va anche ad allentare la pressione finanziaria sui Papa che così riceverebbeero niovo «ossigeno» per continuare il loro gioco. Non si capisce se i Papa cerchino una cospicua «buona uuscita», avendo impegnato altrove i loro interessi o se tentina di barcamenarsi ancora una volta per fiaccare il movimento e scaricare sui lavoratori le loro malefatte per continuare a fare il bello e brutto tempo a San Donà di Piave.

È indubbio che la Democrazia Cristiana (destra o sinistra che sia) non ha oggi interessi a scaricare i Papa, ma, a seconda delle circostanze gioca il proprio ruolo per il mantenimento degli assetti di potere consolidati. Mentre la mancanza di una costante iniziativa da parte del Pci e del Psi, che hanno sempre riconosciuto i punti della lotta, ha permesso alla Democrazia Cristiana e ai Papa si ricreare dei margini di trattativa e credibilità che qualche mese fa avevano perduto, al punto da respingere le offerte dei compratori e continuare a giocare così silla pelle dei mille lavoratori, che tutt'oggi sono in arretrato di più di due mesi di stipendio. Democrazia Proletaria per tutta la vertenza si è adoperata e si adopererà per riportare i problemi di questa vertenza all'attenzione dell'opinione pubblica locale, provincialle e nazionale, prirpoponendo ancora una volta a tutta la sinistra una costante azione unitaria, appoggiando senza riserve l'azione dei lavoratori e del sindacato. Così come si sdopererà per la riuscita della manifestazione di oggi dello sciopero generale e per una chiusura rapida della vertenza.

Oggi sciopero nazionale dei telefonici

TORINO - La Federazione lavoratori telefonici ha emesso il seguente comunicato:

«Il giudizio negativo espresso dal direttivo della federazione dei lavoratori telefonici in merito alle risposte della Intersind-Sip sui punti più qualificanti della piattaforma contrattuale (investimenti, occupazione, intervento a livello locale sull'organizzazione del lavoro, salario) e le risposte della Sip nell'attuale fase della trattativa, che è quella di approfondire i problemi affrontati dalla piattaforma contrattuale in tema dell'organizzazione del lavoro, richiede una forte mobilitazione della categoria, l'intensificazione della lotta e la sua articolazione nei reparti, che porti la controparte a risposte politiche chiare e concrete per andare a una soluzine positiva della vertenza. Per tanto, vengono dichiarate 8 ore di sciopero a livello nazionale a sostegno delle nostre richieste, da effettuarsi entro il 22 aprile di cui 2 ore da effettuarsi il 13 aprile».

Sciopero a Lodi dopo l'omicidio bianco all'Istituto Chemioterapico

LODI - I lavoratori di Lodi hanno scioperato ieri per 15 minuti per commemorare Luigi Bastici e Mario Mastrovito, i due dipendenti dell'Istituto Chemioterapico Italiano, morti per lo scoppio di una caldaia. Altri due opegai sono in ospedale gravemente feriti (i medici si sono riservati la prognosi). Altri cinque sono feriti in modo meno grave. All'Istituto periodicamente si fanno lavorazioni

La lotta degli edili di Venezia per il contratto provinciale

VENEZIA - Gli edili di Venezia, da più di otto mesi, in lotta non mollano. Lo scontro per il contratto integrativo provinciale si fa sempre duro. Ormai sono già 80 le ore di sciopero effettuate dalla categoria e ben più di 8 mesi di trattativa. Ormai sono rimaste poche le città a sostenere questa lotta sui nodi fondamentali come: l'organizzazione del lavoro (cottimismo ecc.) sulla contrattazione degli investimenti e il diritto dell'informazione preventiva, sui diritti sindacali anche alle aziende con meno di 15 dipendenti, sugli aumenti salariali uguale per tutti. Tutto questo viene ancora sostenuto da una parte da una forte volontà di massa ed un sindacato di categoria che in provincia come Venezia e Milano ecc. hanno saputo costringere e mantenere un rapporto di massa corretto con la categoria. Mentre dalle confederazioni vengono pressioni di varia natura per concludere con ben pochi risultati.

Venezia: in lotta i lavoratori della Miralanza

VENEZIA — Martedì scorso i lavoratori della Miralanza sono scesi in lotta con una manifestazione e corteo nel centro di Mira per realizzare i punti dell'accordo del luglio '77 che nella sostanza, sono: lotta per l'occupazione; battere gli autolicenziamenti; riqualificazione del personale femminile; investimenti produttivi sviluppo dello stabilimento di Mira. La Miralanza ha risposto in maniera dura ai lavoratori, paventando e applicando continuamente il mezo strumentale della cassa integrazione. L'assemblea dei lavoratori della Miralnaza di Mira, dopo un ampio dibattito , ha quindi deciso di mobilitarsi, attraverso una lotta, che non sia teporale, ma ch sia una battaglia continua, sull'organizzazione del lavoro, sui carichi, sui ritmi, per la difesa della salute. Una battaglia che veda al primo posto i problemi dell'occupazione, la salvaguardia di una unità produttiva, la continuità produttiva. La garanzia i prosepttiva di una occupazione e di uno sviluppo che, a partire dallo stabilimento di Mira, possano dare una prospettiva anche ai giovani in cerca di lavoro. La manifestazione dell'11 aprile ha avuto un esito positivo, i lavoratori vi hanno partecipato con consapevolezza. Questo è un segno molto importante al quale necessariamente il movimento dovrà far seguire altri momenti di lotta che esprimano la volontà e la coscienza operaia.

Sabato riunione di Dp a Cuneo

Una proposta per l'agricoltura

TORINO - È un dato di fatto che sia emerso nell'ultimo periodo un nuovo interesse soprattutto tra i giovani per l'agricoltura e il lavoro in campagna. Bisogna si occupazione, ricerca di momenti nuovi di aggregazione, esigenze di libertà si intrecciano nel determinare una spinta in direzione del ritorno alla terra.

D'altra parte le prime esperienze fatte mettono in luce come questa scelta non possa essere bassata solo sulla volontà o su una concezione fasulla della vita in campagna: non sempre «contadino è bello». Non è un caso che le esperienze di creazione di cooperative agricole e di occupazione delle terre incolte diano fallite quando non si sono risolti i problemi dell'acquisizione di una sufficiente professionalità e di un corretto rapporto coi territori e i suoi abitanti.

La necessità di informazione è evidente a tutti. Troppo spesso si è costretti a discutere senza il supporto di sufficienti materiali di analisi. Di qui bisogna partire come funzione la legge 285, le leggi regionali, i piani di sviluppo delle comunità montane. Si potrebbe mettere in cantiere un censimento delle terre incolte, anche in rapporto con l'uso del monte ore e delle esperienze di autogestione nella scuola. Per l'immediato si può valutare la possibilità d'intervento nei prossimi mesi estivi sul lavoro agricolo stagi(nale nei comuni intorno a Lagnasco e Pavaregno. Già lo scorso anno un inizio di intervento è stato realizzato in questa realtà, con risultati modesti ma concreti, come l'applicazione in alcune aziende delle tariffe sindacali. In particolare a Lagnasci si può parlare di aziende capitalistiche di medie dimensioni che nei mesi della raccolto delle esche e delle mele (agosto, settemre inizio ottobre) raggruppano diverse decine di addetti. Gli boeittivi di, partenza possono essere il rispetto del contratto, il controllo delle assunzioni, la rivendicazione di mense e di spazi per la gestione del tempo libero. *Per discutere di questi problemi tutti i compagni interessati si trovano yabato 15 aprile alle ore 15,30 mella ssede di Dp di Cuneo, cia D'Azeglio, 1.*

Sabato 15 e domenica 16

Convegno operaio a Brescia

Sabato 15 e domenica 16 aprile, con inizio alle 9, si terrà a Brescia presso il centro sociale di via Farfengo (quartiere S. Anna - capolinea autobus 3) il Convegno operaio provinciale indetto ed organizzato dal coordinamento dei collettivi operai e dai delegati di numerose fabbriche cittadine e della provincia. Al convegno gli organizzatori hanno invitati tutti i lavoratori, i sindacali e le forze politiche dell'opposizione di classe. Nel comunicato di convocazione si sottolinea come dopo un anno di dibattito e «di confronto reciproco sulla situazione generale e sulla realtà di fabbrica» ci sia oggi la necessità di «coordinare le iniziative realizzate nelle fabbriche, nei momenti di lotta e nella battaglia sul documento approvato all'assemblea nazionale dei delegati sindacali dell'Eur a Roma; una battaglia che ha visto anche a Brescia un'opposizione all'interno del sindacato».

«L'accettazione sindacale della politica di austerità - continua il comunicato - ha accentuato pericolosi fenomeni di divisione e disgregazione, un aumento della disoccupazione, ha reso pozsibile una divisione fra fabbriche «sicure» e fabbriche attaccabili dai padroni, rende probabile la costituzpone di agenzie regionali per la «disoccupazione transitoria»... «Nonostante questo non si dve nutrire nessuna illusione estremista, mentre diventa ancor più necessario organizzare il lavoro di opposizione anche nel sindacato per polarizzare a livello più generale il dissenso. Per questo è urgente che le forze di opposizione già presenti nella classe operaia trovino momenti di aggregazione che siano l'inizio di un più vasto coinvolgimento dei lavoratori su un programma complessivo di classe da contrapporre alla strategia degli attuali vertici sindacali». In questo senso i compagni fanno appello perchè si apra la discqssione sui prossimi contratti, «impedendone lo slittamento e la gestione burocratica, affinchè i contenuti di questi esprimano i bisogni reali di occupati e disoccupati senza «accettare ricatti e subordinazioni al quadro politico».

Un verbale di conciliazione da non firmare

«Periodo di prova» per gli ex Unidal?

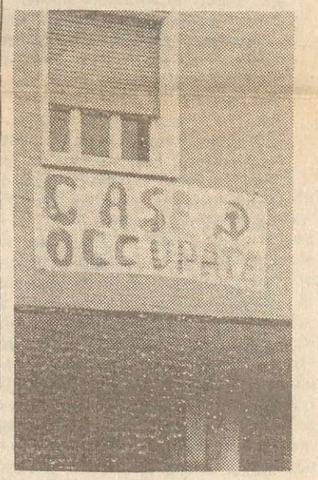
MILANO - I lavoratori della Ex Unidal che avranno la fortuna di essere assunti alla nuova società che subentra, la Sidalm, dovranno superare un «periodo di prova», qualunque sia l'anzianità precedentemente maturata.

Lo stabilisce il becreto lege n. 80 del 30/3/'78: il nuovo governo del «patto a cinque» appena insediato si è subito dato da fare, come si vede. Questo significa che dopo tutte le fcscriminazioni attuate nella stesura delle liste di riassunzione, la direzione della Sidalm ha in mano una ulteriore arma per completare la sua opera. Comehmai è venuto fuori queso decreto? La Sidalm voleva tutte le garanzie possibili chz i dipendenti della ex Unidal non avessero nessun appiglio per costringerla ad assumerli; esisteva una legge secondo la quale quando un'azienda ristrutturandosi chiude, al momento di riprendere l'attività produttiva, deve riassumere tutti i suoi dipendenti.

Per sgomberare definitivamente il terreno e mettere i dirigenti con l'animo in pace, è stato appunto promulgato quel decreto che fa acadere la legge precedente e prevede, tra altre cose, l'obbligo di un periodo di rpova.

La Sidalm però è veramente molto zelante, non si fida neanche di questo e pretende di far firmare in questi giorni ai lavoratori un«verbale di conciliazione» con il quale rinunciano a tutti i diritti maturati all'Unidal: categorie, scatti e tutto quanto conquistato attraverso le lotte per i contratti integrativi. Sembra che finora nessuno abbia accettato di firmare. La trovata del «verbale di conciliazione» è studiata apposta per porre i lavoratori in balia totale della direzione senza la minima possibilità di far valere i propri diritti. Tra l'altro una simile procedura non è prevista da nessun norma di legge, come conferma lo stesso ispettorato del lavoro è un abuso bello e buono anzi chiunque intenda subordinare alla firma di questo verbale l-assunzione alla Sidalm o ad altre aziende è denunciabile penalmente.

Diciotto famiglie occupano le case a Vietri



SALERNO - 18 famiglie di Vietri sul Mare, un paese a pochi chilometri da Salerno, da lunedì sera occupano un edificio di proprietà della provincia e che era inutilizzato da dieci anni: era stato dato alle suore che se ne servivano ogni tanto, pr uso «salottiero». Le famiglie occupanti fanno parte del comitato di lotta per la casa che si è ricostituito a Vietri sul Mare qualche mese fa; già negli anni scorsi in questo paese c'erano state lotte per l'assegnazione delle case Gescal e per il relativo controllo delle graduatorie.

Un mese e mezzo fa il comitato di lotta, dopo l'occupazione del comune, aveva prima imposto la convocazione di un consiglio comunale che discutesse il problema delle case sfitte a Vietri (oltre 400) e poi sollecitato la requsizio e di queste.

Il sindaco di Vietri, Tapatelli, ne ha finora requisite soltanto due. Nel frattempo molti degli appartamenti vuoti sono stati affittati a danarosi turisti per il periodo estivo: del resto - ha detta del comitato di lotta - le stesse due requisizioni e le tante promesse della giunta di sinistra mirano appunto a questo: a calmare le acque e a dividere le famiglie del comitato di lotta. Del resto il Partito Comunista Italiano, dopo essere stato costretto ad ammettere con un manifesto pubblico che era vero che c'era un enorme numero di case sfitte, proponeva ridicolamente di costringere i proprietari ad affittare a prezzi popolari e loro abitazioni aumentando le tasse sull'acqua, la luce e la spazzatura. L'obiettivo della lotta organizzata dai compagni di Dp è quello di far sì che, come previstodal piano regolatore, si dia finalmente inizio alla costruzione delle case Gescal: malgrado i soldi siano già stati stanziati per «misteriosi» motivi le gare di appalto non sono ancora state effettuate.

U.L.

DALL'ESTERO

A Gerusalemme, il primo ministro Begin si dichiara soddisfatto dell'operato dei «caschi blu»

A Beirut i siriani sparano a vista

BEIRUT - Dopo una notte relativamente calma, sono ripresi ieri nei quartieri della periferia sud-orientale della capitale libanese fin dalle prime ore del mattino un pesante fuoco di artiglieria, accompagnato da tiri di razzi. Ormai siamo al quinto giorno consecutivo che si è ripreso a combattere a Beirut con un bilancio di alcune decine di morti e un centinaio di feriti. Più tardi, verso le dieci di ieri, due dei maggiori quartieri di Beirut Chiah e Ain El Remmaneh, sono stati teatro di una vera e propria battaglia tra palestinesi e libanesi progressisti e le milizie della falange, per circa un'ora. Intanto i «caschi verdi» Siriani sono occupati a eseguire gli ordini ricevuti ieri dal loro comando generale, di distruggere tutti i palazzi da cui si spara.

E nel caso di Beirut spesso si tratta di palazzi di almeno dieci piani, un'azione che in seguito causerà un'inevitabile tragedia per i profughi provenienti dal sud dal paese occupato dalle forze d'invasione israeliane. A Gerusalemme il primo ministro israeliano Begin, dopo aver dubitato sin dall'inizio della «efficienza» dei soldati dell'Onu, sembra ora aver cambiato idea e ha lodato queste forze per la «serietà e professionalità» con le quali stanno svolgendo il loro compito, che non è altro che coprire i maroniti e i soldati israeliani. Con una semplice cerimonia avvenuta ieri mattina i soldati israeliani hanno abbandonato una zona di circa 40 Kmq nel settore orientale del Libano meridionale, trasferendo a un continingente norvegese del'Onu il controllo su sette villaggi. Un secondo ritiro delle stesse proporzioni è atteso per dopo domani, venerdì, nel settore centrale del fronte. Complessivamente, Israele ha occupato un mese fa poco meno di 2000 Kmq di terreno libanese a sud del fiume Litari per il momento non sono previsti altri ritiri oltre ai due in questione.

Argentina: incontro di oppositori tollerati

BUENOS AIRES — Un anziano uomo politico argentino, il radicale Ricardo Balbin di 73 anni sta coagulando intorno a sè quel poco di espressione politica possibile oggi in quel paese. In occasione dell'operazione chirurgica che ha subito Balbin alcuni giorni fa, un gruppo eterogeneo di uomini politici argentini ha deciso di andare a rendergli omaggio nel suo ufficio a Buenos Aires. Erano presenti esponenti peronisti (Angel Robledo, Miguel Unamuno, Roberto Ares e altri), conservatori (Vincente Solano, Lima, gà vicepresidente con Peron), socialisti popolari socialisti unificati, esponenti del Partito comunista (a riprova che questo partito intende continuare nell'accettazione delle attuali «regole del gioco») e del Udelpa, una formazione di destra moderata.

Assenti erano d'altra parte esponenti della Dc argentina e Oscar Alende, del Partito «Intransigente» (radicale di sinistra) che ha anche negato la sua partecipazione ad una riunione che potrebbe portare ad un nuovo accordo tra radicali e peronisti. Dichiarazioni favorevoli alla preparazione di un accordo simile a «la hora del pueblo», il primo accordo tra radicali e peronisti prima dell'ultimo ritorno di Pereon in Argentina, sono state rilasciate nei giorni scorsi dallo stesso Balbin.

Al termine della riunione, tenuta nel suo ufficio con gli altri esponenti politici, Balbin ha dichiarato al quotidiano *Cronica* che per rispondere alla proposta del generale Videla per la formazione di un movimento d'opinione nazionale è necessario togliere la proibizione di svolgere attività politiche in Argentina. Su questa posizione sembra che tutti i presenti alla riunione abbiano convenuto. Di fronte alla proposta dei militari argentini di un dialogo con i civili sul futuro del paese, la prima risposta delle forze politiche tradizionali è stata dunque possibilista.

Così Barre ha bollato i golpisti sconfitti

«Agenti del colonialismo»

MOGADISCIO - Venti persone fedeli al governo sono rimaste uccise, e 34 altre ferite, durante il fallito tentativo di colpo di stato di domenica scorsa: lo ha rivelato oggi il presidente somalo durante un discorso alla radio. Il generale Mohamed Siad Barre, che prendeva la parola in occasione del 18° anniversario di fondazione dell'esercito, ha d'altro canto indicato che la maggior parte dei protagonisti della congiura era stato catturato, benchè alcuni si fossero eclissati e venissero ancora ricercati. Ha parlato anche il primo vicepresidente e ministro della Difesa, tenente generale Mohamed Ali Samatar, il quale ha sottolineato come la Somalia continui a impegnarsi contro i «nemici della nazione» e a favore dei guerriglieri Somali che cambattono nel deserto del'Ogaden, la «Somalia occidentale» come la regione è definita a Mogadiscio. Senza precisare se le vittime fossero civili o militari Siad Barre ha elogiato il ruolo dell'esercito che è riuscito a sventare il golpe. Ha poi detto: «obbiettivo dei traditori, in questa critica fase che il paese attraversa era di consegnare la nazionae al colonialismo, e di far saltare in aria la stabilità della nazionae». Nessuna indicazione sull'orientamento politico dei congiurati che, secondo gli osservatori, erano un gruppo di sinistra, favorevole a un riavvicinamento all'Urss. Samatar ha detto: «l'esercito somalo è impegnato a dare tutto il possibile appoggio ai movimenti di liberazione: questo è il dovere storico di Mogadiscio». Dopo aver smentito l'esistenza di un malcontento fra le fila dei militari, Samatar ha negato che siano stati passati per le armi ottanta ufficiali, come riferito dalla stampa di alcuni paesi esteri: ha confermato l'esecuzione di sei ufficiali, condannati per «crimini contro lo stato», senza tuttavia precisare il loro grado e la data delle esecuzioni.

Sempre ieri a Mogadiscio, si è appreso che sei ufficiali cubani e cinquantaquattro soldati etiopici sono morti quando gli automezzi sui quali viaggiavano sono incappati in alcune mine posate dagli insorti somali nella regione immediatamente ad ovest dell'Ogaden. «*Danab*» [*Il Lampo*], giornale degli insorti, ha diffuso oggi un bollettino nel quale si afferma che il sette aprile scorso due autocarri con a bordo militari cubani ed etiopici sono saltati sulle mine, in una strada che collega la città di Neghelli al villaggio di Haya Dima, nella provincia di Sidamo. Il giornale precisa che le mine erano state posate dai guerriglieri di «Somali Abo» (Patria Somala), i quali hanno poi attaccato la guarnigione della località in cui gli autocarri erano diretti. Gli insorti hanno sostenuto di aver inflitto gravi perdite agli etiopici, ma non hanno fornito altri dettagli sullo scontro.

«Somali Abo» ed il Flso hanno annunciato nelle scorse settimane di aver ucciso centinaia di etiopici e numerosi cubani dopo avere ripreso la classica tattica di guerriglia dopo il ritiro delle forze somale dall'Ogaden.

A colloquio con la delegazione della Cgil-Cisl-Uil milanese

Un'immagine dell'incontro della delegazione milanese dei sindacati unitari con uno degli organismi di massa nelle zone liberate. *(Foto Silvestro Loconsolo)*

I sindacati per l'Eritrea

MILANO — Una delegazione della Federazione Cgil-Cisl Uil di Milano ha visitato l'Eritrea nel mese di marzo. «L'approfondimento dei rapporti conil Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea già avviati in Italia, attraverso la conoscenza diretta dell'azione del Fple ed uno scambio di opinioni politiche sugli obiettivi del Fronte stesso», questi i motivi della visita dichiarati da Antoniazzi della Cisl, in un colloquio che abbiamo avuto con lui di ritorno dalle zone liberate. La delegazione ha potuto visitare alcune zone e città liberate, tre campi di prigionieri etiopici ed alcune strutture create dal Fronte (scuole, officine ecc.). Sulle conclusioni del viaggio Antoniazzi ci ha detto che «dalle cose viste e dagli incontri avuti traiamo che la lotta del popolo eritreo è effettivamente una lotta popolare, sia per l'appoggio della popolazione, che per le caratteristiche dei combattenti - ogni combattente, è un militante non esistono distinzioni fra militari e politici; come pure non esistono gradi ma solo responsabilità di funzioni - e le embrionali forme di organizzazione civile, tutte volte a mettere al primo posto la partecipazione e la coscientizzazione della base». Quello che ha colpito maggiormente la delegazione e il nostro interlocutore è stato «lo sforzo dedicato all'educazione delle masse, sia per imparare a leggere e scrivere che per la formazione sociale e politica». Sono stati fruttuosi anche gli scambi politici, in particolare l'incontro con il segretario del Fple, Ramadan Mohammed Nur, «in essi - continua ilmsindacalista - gli eritrei hanno riconfermato la loro volontà di pervenire all'indipendenza e di essere disponibili a negoziati di pace ed a discutere da subito l'insieme dei problemi purchè venga riconosciuto questo loro diritto».

Per quanto riguarda il conflitto nel Corno D'Africa in generale, e la situazione eirtrea in particolare ,a delegazione milanese «ha apprezzato le dichiarazioni del Fple affermando il proprio sostegno alla giusta lotta del popolo eritreo, esprimendo preoccupazione per un eventuale intervemto militare esterno a fianco dell'Etiopia, ed auspicando una soluzione negoziata, che possa porre a termine al conflitto e dia sbocco politico positivo alle aspirazioni del popolo eritreo, risolvendo in modo stabile i problemi aperti, bnell'interesse dell'emancipazione dei popoli e in particolare del popolo eritreo».

Infine ho chiesto al dirigente della Cisl, sui futuri programmi della Federazione unitaria per quanto riguarda l'Eritrea. «Con la visita della delegazione milanese (la prima delegazione sindacale che si reca in Eritrea) si sono rinsaldati i rapporti di amicizia fra le organizzazioni di massa italiane ed eritree ed è stato avviato un rapporto di collaborazione che la nostra federazione intende proseguire, in particolare partecipando al prossimo congresso dei lavoratori eritrei. Inoltre nei prossimi giorni, anche sulla scorta delle esigenze individuate dala delegazione, sil sincato di Milano lancerà una campagna di solidarietà e di raccolta dei fondi per l'Eritrea per offrire un primo segno tangibile della propria azione di sostegno». Una manifestazione di solidarietà si svolgerà sempre a Milano il 4 maggio prossimo, mentre alcuni sindacalisti hanno formato un gruppo di lavoro per la pubblicazione di un opuuscolo sulla questione eritrea.

A cura di Edmondo Ruzzi

Parlamento europeo discute sul vertice dei «nove»

Delusione a Lussemburgo

LUSSEMBURGO - La discussione sui temi economici e monetari tra i capi di governo dei «nove», la settimana scorsa a Copenaghen, è stato l'aspetto più incoraggiante per il presidente della commissione Cee, Roy Jenkins.

Intervenendo oggi a Lussemburgo in un dibattito del Parlamento Europeo sull'esito della riunione nella capitale danese, Jenkins ha definito «particolarmente fruttuoso e interessante» lo scambio di idee sui problemi valutari. A Copenaghen i «Nove» hanno fatto filtrare attraverso la cortina di silenzio che ha circondato questo aspetto dei lavori, l'intenzione di mettere un po' più «d'ordine» nel caos monetario attuale procedendo, se necessario, anche senza gli Stati Uniti. La commissione - ha detto Jenkins - ritiene che si debba cominciare col cercare una maggiore stabilità tra le monete della Cee e quindi una più solida base da cui partire per negoziare in modo più efficace con i paesi terzi nel campo della politica dei cambi.

L'esecutivo di Bruxelles - ha aggiunto - giudica pertanto necessario estendere il sistema dei tassi di cambio della comunità oltre l'attuale «serpente» (il sistema rigido di fluttuazione congiunta di Germania occidentale, Danimarca e Benelux) e dare una nuova dimensione all'impiego dell'unità di conto europeo. Il dibattito in aula - che era stato aperto da una relazione del presidente di turno del Consiglio, il ministro degli esteri Knut Andersen - ha dato spazio anche a numerose critiche sugli scarsi risultati della riunione di Copenaghen. Parlamentari di tutti i gruppi politici hanno graduato i loro giudizi partendo da esortazioni ai governi dei «nove» a coordinare piú che in passato il loro sforzo per superare la crisi economica (come l'indipendente di sinistra italiano Altiero Spinelli) per giungere a veri e propri rimproveri sulla scarsa incisività del dibattito di Copenaghen (come il conservatore britannico Geofrey Rippon).

Francia

PARIGI - Il dibattito in seno al partito comunista francese sul diritto dei militanti di esprimere liberamente sugli organi ufficiali del partito le proprie critiche alla direzione è ancora aperto. Secondo un'informazione riferita oggi dal *Canard Enchaine*, della cosa si è occupata, nella sua ultima riunione, la segreteria del partito e il segretario generale Georges Marchais, favorevole alla concessione della parola ai militanti, si è trovato in minoranza. Quattro membri della segreteria - Leroy, Plissonier, Fiterman e Piquet - si sono dichiarati secondo il *Canard* contro l'apertura di una «tribuna di discussione» in seno al partito e gli altri tre - Marchais, Laurent e Colpin - che avevano perorato tale apertura hanno dovuto tirare i remi in barca.

Nel partito comunista francese resta così in vigore la regola, che lo stesso Marchais aveva ricordato una settimana fa in un'intervista radiofonica, che ammette l'apertura di «Tribune libre» solo nell'ambito della preparazione dei congressi. Poichè per il momento è prevista soltanto una riunione del Comitato centrale (per il 26-27 aprile), le colonne dell'*Humanitè* e degli altri fogli del partito resteranno chiuse agli interventi liberi dei militanti. In queste condizioni continuano a moltiplicarsi gli interventi di comunisti, specialmente intellettuali, sulla stampa francese non comunista.

L'ultimo esempio, in ordine di tempo, è quello di Jean Elleinstein, che oggi ha iniziato la pubblicazione su *Le Monde* di una serie di articoli intitolati «dal XXII congresso del Pcf al fallimento della sinistra».

Turchia

ANKARA - La polizia turca ha dichiarato oggi che una ventina di persone sono state ferite, sette delle quali gravemente, per l'esplosione di una bomba, oggi ad Ankara, davanti alla sed del partito socialista riformatore di Mehmet Ali Aybar. I locali del partito e gli edifici adiacenti hanno subito danni. Gli autori dell'attentato non sono stati identificati. Secondo una fonte giudiziaria, l'attentato era diretto contro studenti di sinistra di una scuola superiore di ingegneria, situata presso il luogo dell'esplosione. I feriti - secondo la stessa fonte - sono in gran parte studenti e l'ordigno era stato messo nel portabagagli di un'automobile parcheggiata nel luogo dove tutte le mattine gli studenti si riuniscono prima delle lezioni.

Il direttore della scuola, dopo aver dichiarato che «si tratta di un atto di ferocia preparato con vigliaccheria», ha sospeso le lezioni per la tensione esistente tra studenti di tendenze opposte.

Spagna

MADRID - Secondo il settimanale «*Cambio 16*» che esce oggi in edicola in Psagna, «la estrema destra di tutto il mondo ha fissato una riunione straordinaria per l'estate prossima, probabilmente a luglio, nella località di Fuengirola in provincia di Malaga». «L'ultima riunione della internazionale fascista - prosegue il settimanale che non fornisce particolari - si è enuta a Barcellona».

Ciad

Il tenente Mahamoud Aderaman, ministro della iustizia del Ciad, è rimasto gravemente ferito al volto in seguito ad un attentato compiuto la scorsa notte contro la sua abitazione a N'ajamnena.

Abderaman, membro del consilio militare suprem, si trovava con alcunim amici sulla terrazza della prpria casa quando è stata lanciata contro di lui una bomba amano. L'attentatore è riuscito a fuggire. Il ministro della giustizia del Ciad era appena tornato da una visita nel Niger dove aveva accompagnato il generale Felix Malloum, presidente del Ciad.

Grecia

ATENE — Con lo slogan «Lotta contro le leggi fasciste», alcune migliaia di persone hanno manifestato ieri nella cptale greca contro l'introduzione in parlamento della legge proposta dal governo di Karamanlis «per battere il terrorismo». Il progetto, che ha trovato nel corso del dibattito l'opposizione dei gruppi di centro (Edik) e della sinistra (Pasok) e Pcg), intuisce la pena capitake per quei terriristi ritenuti cokpevoli di aver provocato lammorte della loro vittima e prevede l'ergastolo per i tentativi di omicidio e rapimento. La manifestazione, organizzata da alcune organizzazioni della sinistra, è consistita in un comizio nella centralissima via Panepistimiu, nel piazzale di fronte all'Università. Il presidente del foro ateniese Vanghelis Yannopulos, parlando ai partecipanti al comizio di protesta, ha accusato il governo di redigere «leggi fasciste» che violano i diritti dell'uomo ed introducono nuove forme di repressione nel paese.

Egitto

IL CAIRO - Il settimanale *Al Ahali* organo della sinistra egiziana, ha pubblicato la prima intervista concessa d un giornale cairota da Mohamed Hassanien Heykal - che fu stretto collaboratore di Nasser - dopo il suo allontanamento dalla scena politica nel 1974. Nell'intervista, Heykal denuncia la campagna anti-Nasseriana in atto in Egitto e chiede che venga aperta un'inchiesta per riabilitare il presidente Nasser, dopo le accuse che gli sono state arbitrariamente rivolte. Heykal esprime tuttavia dei dubbi sullequità di un'inchiesta svolta «nel clima attuale dell'Egitto» e chiede che tale missione sia affidata ad «Amnesty international» o all'Unione degli avvocati arabi. Heykal afferma che negli ultimi quattro anni ha rifiutato numerose offerte di incarichi governativi, tra cui anche quello di viceprimo ministro, ed infine critica «la classe dirigente», egiziana che, secondo lui, si cura soltanto dei propri interessi personali.

Cambogia

SANGKOK - La radio «Voce della Cambogia democratica» ha annunciato che le forze armate vietnamite hanno lanciato un'offensiva su vasta scala lungo tutti i 1.100 chilometri della frontiera cambogiana il 7 aprile scorso. La radio ha aggiunto che all'attacco partecipano numerose divisioni e che «gli aggressori sono penetrati per diversi chilometri all'interno della Cambogia». Da parte sua il Vietnam ha chiesto ancora una volta alla Cambogia di risolvere in modo pacifico il conflitto di frontiera aggiungendo che «con la violenza non si può ottenere nulla». Lo ha annunciato oggi Radio Hanoi ascoltata ad Hong Kong, accusando peraltro le autorità cambogiane di creare tensione al confine tra i due paesi. L'emittente non ha commentato quanto affermato dalla cambogia secondo la quale il Vietnam avrebbe lanciato una vasta offensiva lungo la comune frontiera.

Direttivo Cgil-Cisl-Uil

segue da pag. 1

frontato le questioni del quadro politico ed il ruolo del sindacato. «*Non interferenza*» è la formula di nuovo uso «*nelle questioni che investono la sfera delle formule di governo*». Ma sulla situazione economica non «*si può giustificare una ulteriore sospensione di confronto e di operatività sulle scelte da fare*», anche se è stato sacrosanto operare in questo modo al momento della presentazione del programma.

Dopo aver tratteggiato la pesante situazione economica ed occupazionale Benvenuto ha registrato «*le correzioni positive*» che nell'elaborazione del programma tengono conto delle annotazioni confederali. Non c'è stata da parte del governo «*comprensione attenta e non strumentale della proposta complessiva del sindacato*», non si sa ancora, ha affermato sempre Benvenuto «*se il contenimento dell'inflazione sia visto ancora una volta soltanto dal lato del costo del lavoro*»; «*nelle dichiarazioni programmatiche non emerge con la chiarezza necessaria quale rapporto vi sia tra interventi, strumenti ed obiettivi*»; ebbene nonostante tutto questo, il programma contiene solo «*punti deboli ed omissioni*» che «*possono essere superati attraverso un'iniziativa coerente del sindacato*». E qui Benvenuto ha affrontato le «*iniziative di lotta*». «*La nostra iniziativa deve quindi investire, in modo più preciso ed efficace, le istituzioni a livello locale*». Punto e basta. Come iniziativa è ben difficile considerarla esauriente. Sulle questioni del salario viene convocato un seminario per maggio mentre sugli orari si va «*ad un chiarimento con la Confindustria definitivo e generalizzato sulle festività soppresse dalla legge per le quali va ribadita l'intangibilità*». Sulla centralizzazione occorre il «*massimo del decentramento delle scelte e delle responsabilità*» con il «*massimo del coordinamento confederale*». Ora tutto questo, ha ammonito Benvenuto non appaia un'autolimitazione «*unico limite - ha ricordato - che per scelta autonoma noi poniamo alla nostra iniziativa è determinato dalla consapevolezza che la situazione del paese* - per motivi del tutto estranei a questioni di schieramento e di quadro politico - *è talmente grave da non sopportare scontri frontali e spaccature all'interno dell'arco delle forze popolari*». Con questa premessa risulta poi evidente che la questione dell'autonomia del quadro politico sia stata affrontata nei termini usuali, ripetitivi e scontati.

«*Non vogliamo diventare il settimo partito*», la concretizzazione del documento dell'Eur «*rischia di diventare un astratto e rituale richiamo*» perchè ognuno lo legge a modo suo.

A Annunci

CASTELLI ROMANI IN ALBANO
Oggi alle 18 in via Alcide De Gasperi, 17, riunione su: presentazione liste elettorali ad Albano, organizzazione di un'assemblea di movimento d'opposizione dei castelli.

TORINO
Oggi alle 21 in via M. Lessona 1, coordinamento dei consultori e dei collettivi.

NAPOLI
Oggi alle 17 nella sezione industriale, corso S. Giovanni 543, riunione dei collettivi, Circumvesuviana, Tpn, Atan, Sepsa, trasporto merci.

MILANO
Oggi alle 15 in via Vetere 3, riunione studenti medi, deve essere presente almeno un compagno per scuola. Odg: scadenze di lotta del movimento del mese di Aprile.
Venerdì alle 21 in via P. Lambertenghi 28, si terrà un dibattito sulla situazione del Sud Libano, organizzato dalla lega dei popoli, su «Libano, Palestina, forze dell'Onu perchè». Intervengono F. Besostri, M. Salvi, E. Collotti Pischel, G. Valbrega, un rappresentant* palestinese. Venerdì alle 17,30 c/o università statale assemblea, indetta dagli ex assistenti delle colonie estive del comune di Milano, per discutere l'apertura delle assunzioni. I compagni degli enti locali di Milano in questa fase di lotte contrattuali, vorrebbero organizzare un incontro nazionale per la metà di Aprile a questo scopo chiedono ai compagni delle altre situazioni di inviare il materiale da loro elaborato in via Bonghi 4 c/o il *QdL*.
Le federazioni di Sondrio Varese, Mantova, Bergamo, Brescia devono ritirare a Milano via Vetere 3, i manifesti per il congresso nazionale al più presto possibile.

ROMA
Oggi alle 16,30 assemblea di tutti i collettivi e di tutte le compagne per discutere della manifestazione di sabato scorso sull'aborto.

PALOMBARA SABINA
Sabato alle 17,30 nella sede del collettivo di Dp in via Roma 104, riunione per la formazione di un coordinamento politico fra tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria dei paesi della zona.

SARZANA
Venerdì alle 21 alla sala della repubblica (c/o pubblica assistenza), organizzato dal circolo Raniero Ranieri si svolgerà un pubblico dibattito sul tema: «Terrorismo e democrazia». Introdurranno S. Senese e R. Lattes.

CESANO BOSCONE
Sabato alle 15 c/o la scuola di via Gabetti al quartiere Tessera si terrà un incontro di controinformazione sul tema «La salute del bambino (uso abuso e cattivo uso dei farmaci), parteciperà un medico pediatra.

COOPERAZIONE TOSCANA
Sabato alle 15 c/o associazione regionale toscana cooperative di consumo via Fiume 5 piano 2° Firenze (di fianco alla stazione) riunione cooperatori nuova sinistra. Odg: costituzione coordinamento regionale, scambio esperienze ed informazione, linea politica dopo il 30° congresso.

VIMODRONE
Sabato alle 20,30 c/o il centro sociale di Vimodrone (area Ruggeri) concerto degli Stormy Six a sostegno di radio cento fiori, nuova emittente democratica di Vimodrone.

MILANO IMPIEGATI
Riunione organizzata dal collettivo impiegati di Milano per un confronto sull'intervento negli uffici per una verifica dell'iniziativa del bollettino l'Ufficia. Tutti i compagni sono invitati a partecipare. La riunione è convocata per sabato alle 15 in via S. Croce 21 (c/o il centro sociale documentazione scuola).

Alcune compagnen che vanno a Roma per il congresso propongono di trovarsi tutte venerdì mattina alle 9 in via Buonarroti 51.

ROMA

Domani alle 17 all'Istituto di Matematica aula I (via Vincenza 23, Roma) si terrà una Conferenza stampa sui risultati del Tribunale Russel sulla Rft con la presenza di Lucio Lombardo Radice.